

# LE DIMORE STORICHE



**PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE**

Anno XVI - Gennaio - Aprile 2001 n. 1 [N. 45]

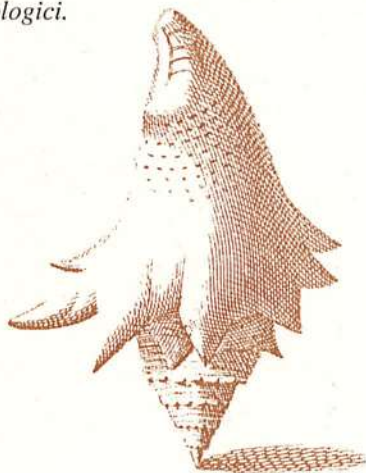
Spedizione in A. P., comma 20, Lett. B, Art. 2, L. 23.12.96 N. 662 Roma/Romanina (o Ferrovia)

## Porta Felice

Così chiamata in onore di Felicetta Orsini, moglie del viceré Marcantonio Colonna, rappresenta per chi approda da via mare, l'ingresso monumentale e principale alla città di Palermo. Per i moderni viaggiatori vuole essere simbolo di accoglienza e disponibilità. La mancanza di porte, di qualsiasi possibilità di sbarramento, le assegna un ruolo non di difesa, ma di invito, di invito a conoscere, attraversandola, una città che, come Porta Felice, merita attenzione.

Nel 1582 il viceré pone la prima pietra ma i lavori, come tradizione comanda, vanno per le lunghe tanto da interrompersi. Cambiano i viceré ma il progetto non viene abbandonato. Nel 1602 il viceré Feria ordina la ripresa dei lavori e li affida all'arch. Mariano Smeriglio il cui progetto viene sostituito nel 1636 da quello di Pietro Novelli che porta a compimento l'opera.

Più severa la facciata interna, di reminiscenze cinquecentesche, cede, dal lato mare, alle lusinghe barocche che ornano, magnifiche, con statue e marmi il prospetto esterno ben in risalto sul marmo grigio di Billiemi. Gravemente danneggiata dagli ultimi eventi bellici, il monumento è stato abilmente restaurato con severi criteri filologici.



*Cochlea Canaliculata*

La sede nazionale dell'Associazione Dimore Storiche Italiane, è raggiungibile via Internet all'indirizzo di posta elettronica: [associazionedimorestoric@tin.it](mailto:associazionedimorestoric@tin.it)

### XXIV ASSEMBLEA NAZIONALE

- 1 **Editoriale**  
Aimone di Seyssel d'Aix
- 2 **Saluto del Presidente della Sezione Sicilia**  
Giovanni Tortorici Montaperto
- Recupero e rivitalizzazione**  
Adele Mormino
- 4 **Il fascino del palazzo**  
Rita Cedrini
- 6 **La trasformazione degli assetti architettonici**  
Camillo Filangeri del Pino
- 8 **Dimore storiche e crisi della modernità**  
Giuseppe Carta
- 12 **La prevenzione innanzitutto**  
Francesco Saverio Brancato
- 14 **Dalla memoria al sogno**  
Giovanni Fatta del Bosco e Benedetto Terruso

### NOTIZIARIO GIURIDICO

- 19 730 per le dimore storiche  
Sentenza della commissione tributaria di Piacenza

### ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

- 19 L'impresa nella cultura

### ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

- 22 **Dalle Sezioni:** Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Sicilia, Toscana, Trentino Alto Adige, Umbria,
- 27 **Recensioni**

I disegni pubblicati in questo numero della rivista sono riproduzioni di incisioni tratte da *Index testarum conchyliorum* di Nicolai Gualtieri, Firenze anno 1742 gentilmente concesse dal Museo della Fondazione Culturale Mondralisca di Cefalù (PA)

## Editoriale

Come è tradizione, questo numero viene pubblicato in occasione della XXIV Assemblea della nostra Associazione, che si svolge nella splendida terra di Sicilia, ricca di tanta storia e di significative opere artistiche ed architettoniche. La riunione di quest'anno assume un rilievo particolare, dovendosi procedere al rinnovo di tutti gli organi direttivi dell'Associazione. Credo, a questo proposito, che molti dei Soci abbiano già avuto notizia della mia decisione di lasciare, alla scadenza naturale del mandato, la carica di Presidente. Fra le motivazioni che mi hanno portato a questa decisione è in primo luogo, certamente, la convinzione che il mandato di Presidente debba avere un termine preciso, perché sia così possibile offrire all'ADSI quelle nuove spinte creative che proprio il periodico avvicendamento delle cariche consente.

Nel lasciare la Presidenza credo di poter affermare che il triennio appena trascorso ha visto il raggiungimento di numerosi, significativi traguardi, dei quali penso, tutti noi possiamo essere soddisfatti. Innanzi tutto la crescita del numero dei Soci, che ha ormai superato il traguardo dei quattromila iscritti: la nostra forza, il nostro peso nei confronti delle Istituzioni con le quali quotidianamente ci confrontiamo, dipende in larghissima misura proprio dal numero di quanti noi rappresentiamo. Per questa ragione considero questo risultato particolarmente importante per il ruolo che l'Associazione potrà, e dovrà, svolgere nel prossimo futuro.

Sul piano operativo voglio sottolineare, per esempio, il lavoro complesso e faticoso che l'Associazione ha svolto per la pianificazione e la realizzazione di quello che abbiamo denominato "progetto catasto", giunto ormai alla fase dell'elaborazione conclusiva. I suoi risultati, dei quali abbiamo già avuto le

prime indicazioni, forniranno la base per le valutazioni che l'Agenzia del Territorio del Ministero delle Finanze dovrà compiere per la determinazione delle nuove aliquote da applicare per il calcolo delle rendite catastali degli edifici vincolati. Di grande impegno, è stata l'attività che l'ADSI ha svolto, in particolare in questi ultimi due anni, per contrastare la pervicace ostinazione del Ministero delle Finanze su una interpretazione, quanto meno singolare, del ben noto principio dell'"in ogni caso" per le locazioni degli edifici vincolati, che ha costretto l'ADSI ad affrontare numerosi gradi di giudizio, nel tentativo di veder riconosciuti i nostri diritti presso tutti gli organi giurisdizionali, TAR, Consiglio di Stato, Corte Suprema di Cassazione, che hanno sempre formulato giudizi unanimemente favorevoli alle nostre tesi.

Nel corso degli anni della mia Presidenza ho cercato anche di sviluppare una costante collaborazione e coesione con le più importanti Associazioni italiane del settore: intendo riferirmi al FAI, le cui battaglie ci hanno spesso visti uniti nel perseguire obiettivi comuni, alla Confedilizia, il cui Presidente Corrado Sforza Fogliani è stato chiamato a far parte del nostro Comitato di Presidenza, a Italia Nostra, all'Istituto Italiano dei Castelli, all'Istituto Regionale per le Ville Venete. Così come credo vada posta in evidenza l'attiva presenza che, mio tramite, l'Associazione ha avuto in seno al Consiglio Nazionale dei Beni Culturali - oggi riformato e limitato nella sua composizione nell'ambito della riorganizzazione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali - e il fatto che, per la prima volta, l'ADSI sia stata chiamata a partecipare ad un "tavolo interministeriale di concertazione" per lo studio delle modalità più efficaci che consentano al Ministero delle Finanze

di acquisire i vincoli, già imposti o da imporre, per assicurare, in tal modo, il corretto trattamento dei dati che riguardano, per esempio per gli aspetti fiscali, gli edifici storici.

Non spetta a me, naturalmente, tracciare le linee strategiche lungo le quali l'ADSI dovrà muoversi negli anni a venire. Ma certamente alcune priorità andranno tenute in buon conto: la necessità, per esempio, di una sempre maggiore visibilità, sia nelle sedi istituzionali che presso il grande pubblico, insieme all'opposizione decisa a qualsiasi tentativo di ridurre ulteriormente i già modesti benefici fiscali e normativi che riguardano le dimore vincolate. In particolare andrà riproposto, con forza e ricchezza di argomentazione, il rinnovo della ben nota Legge 512, avendo cura, per questo, di sottolineare il ruolo, impegnativo, che le dimore storiche di proprietà privata rappresentano nell'ambito del più ampio panorama dei beni culturali del nostro Paese e il fatto che la fruizione, da parte di tutti, degli edifici storici non può andare disgiunta dalla loro tutela e dalla loro conservazione che dovranno essere oggetto della più attenta cura e considerazione, sia da parte dei proprietari che dello Stato, agendo, quest'ultimo, proprio attraverso opportuni sgravi fiscali per le dimore vincolate.

Nel lasciare la mia carica desidero rivolgere un vivo ringraziamento a quanti, operando sia negli organi statutari dell'Associazione, sia nelle sedi operative non mi hanno mai fatto mancare, in questi anni, l'apporto delle loro idee e la loro fattiva collaborazione.

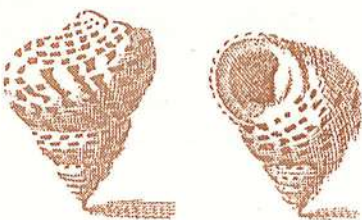
Ai Soci, ove ve ne fosse bisogno, la conferma del mio impegno a lavorare per l'Associazione negli anni a venire.

## Saluto del Presidente della Sezione Sicilia

Cari consoci,  
 è con vero piacere che mi accingo ad accogliervi ancora una volta in terra di Sicilia. Lo feci molti anni fa all'inizio della mia attività di Presidente, lo ripeto per questa XXIV assemblea verso la conclusione del mio mandato. Il tempo trascorso non ha di certo semplificato i problemi, ma li ha moltiplicati per il numero degli associati che, grazie a Dio, si sono quadruplicati. Ho avuto allora l'impegno ad affollare di partecipanti le nostre sale, ho oggi la preoccupazione di rendere gradevole una accoglienza basata esclusivamente nel farvi partecipi della nostra migliore quotidianità. E' questa una scelta che obbliga a dolorose limitazioni, in ogni caso necessarie, in considerazione del successo di una proposta accolta con insperato favore. La ricettività delle nostre vissute abitazioni obbliga a limiti che, mi auguro, vadano tutti a vantaggio dell'accoglienza e della buona riuscita del vostro soggiorno. Con gli amici della Sezione facciamo del nostro meglio per non deludervi ed è doveroso ringraziarvi per l'amichevole comprensione che la stragrande maggioranza ha voluto manifestare e che rimane la più gradita ricompensa delle fatiche di una organizzazione, forse non perfetta, ma certamente impegnata.

Grazie, dunque, e ben arrivati.

Giovanni Tortorici Montaperto



*Cochlea Trochiformis*

## Recupero e rivitalizzazione

di Adele Mormino

*La sinergia tra pubblico e privato poggia sulle comuni finalità di conoscenza, conservazione e tutela dei beni culturali, l'uno è stimolo all'altro per una maggiore valorizzazione e godimento di essi.*

Innanzitutto vorrei ringraziare l'Associazione Dimore Storiche per avere voluto inserire in un ambito così prestigioso anche un'istituzione regionale come la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo, ente che comunemente riveste ancora oggi sul territorio il ruolo di chi frappone ostacoli tra il bene culturale e la sua utilizzazione. Il mio intervento vuole testimoniare non solo un mutamento di atteggiamento nei confronti della valorizzazione dei beni culturali legato alla singola esperienza della Regione Siciliana o alla singola esperienza dell'Istituto Soprintendenza, ma anche far riferimento ad un modo nuovo di rapporto tra l'ambito dei beni culturali e quello della corretta conoscenza, conservazione e pertanto valorizzazione degli stessi che si è mosso prima in ambito europeo (ricordiamo l'ampia attenzione che la Comunità Europea ha voluto rivolgere a questi fenomeni) e poi in ambito nazionale con l'emanazione di un provvedimento legislativo "il Testo Unico dei beni culturali" che riserva un ampio titolo all'uso dei beni culturali.

Il problema che si pone oggi per chi opera nel settore è quello di comprendere quali siano finalità, metodiche e limiti dell'uso dei beni culturali. In realtà, sull'istituzione che io ho l'onore di rappresentare grava essenzialmente l'onere della tutela dei beni culturali. E' ovvio che l'istituzione non può prescindere da un obbligo di conservazione. Tutti quanti, comprese le nuove generazioni possono comprendere il dovere storico di ogni generazione di preservare per quelle fu-

ture questi beni. D'altro canto è lecito attendersi una domanda sempre più diffusa di conoscenza di questi beni.

Si può ben affermare che la conservazione relativa al patrimonio sia basata su tre parametri:

- quello di *Comunicazione*: un oggetto diventa patrimonio quando è mezzo attraverso il quale una storia è simboleggiata o dei valori condivisi;
- quello di *Scientificità*: un oggetto diventa patrimonio perché si vede riconoscere, tra altri oggetti, un grande valore storico o artistico, un carattere insostituibile;
- quello dell'*Economia*: un oggetto diventa patrimonio perché presenta un valore economico e la sua scomparsa potrebbe costituire una perdita per la collettività.

Da ciò possiamo assumere un *modus* prototipale di intervento da parte della Soprintendenza, che potrebbe diventare un *modus operandi* degli istituti culturali. Perché questo possa accadere, preliminarmente abbiamo l'obbligo di recuperare questi beni. La situazione di Palermo vive grossissimi ritardi in termini di recupero. Inoltre si è privilegiato l'edificio ecclesiastico piuttosto che l'architettura civile, come se avessimo una qualche difficoltà ad anettere alle architetture civili le stesse valenze che rivestono gli edifici religiosi. Non parlo solamente delle grandi cattedrali, che giustificano di per sé un interesse specifico particolare, ma parlo anche di un tessuto diffuso di complessi conventuali, di chiese e parrocchie che, pur nella loro enorme ricchezza, raccontano co-

munque il percorso di una classe piuttosto che il percorso di un insieme. Allora, grazie alla spinta che ci è venuta dall'Amministrazione regionale, abbiamo cercato di aprire uno spaccato su quelle che oggi vengono definite le dimore storiche, che sono un complesso ricchissimo e variegato. Dimore storiche sono palazzi istituzionali quali Palazzo dei Normanni, Palazzo d'Orleans, Palazzo Comitini e Palazzo Belvedere, ma lo sono anche la grande testimonianza di vivere, essere, interagire e fare economia delle classi nobiliari che hanno attraversato la nostra terra. Per questo abbiamo ritenuto di dovere mettere a disposizione, a mo' di recupero emblematico di questa nuova tendenza di intervento da parte della Soprintendenza, una prima relazione dettagliata degli interventi che stiamo conducendo su Palazzo Ajutamicristo. Si tratta di un piano così straordinario da ritenersi il centro non soltanto di una attività di recupero ma di rivitalizzazione. Con il Comune di Palermo abbiamo immaginato e disegnato un Piano di Recupero Urbanistico che prevede un collegamento ideale tra palazzo Ajutamicristo, la Magione e il recupero di quella immensa area verde che era interclusa tra le due emergenze architettoniche.

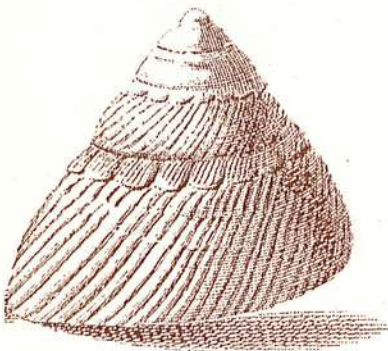
Palazzo Ajutamicristo è la testimonianza di una realtà che l'Amministrazione regionale intende non soltanto esibire co-

me monumento recuperato ma, addirittura individuare come "contenitore" (anche se il termine non mi piace molto) di un museo che racconti di queste dimore. Altro recupero in questo settore, che è in qualche modo arrivato alla sua battuta conclusiva, è sicuramente quello del Palazzo Belmonte Riso. Per cinquant'anni il palazzo è stato raffigurato da un prospetto che era più o meno colorato e fantasiosamente interpretato. Attraverso un restauro che dura oramai da circa sei anni, abbiamo via via recuperato il pianoterra, le corti, i fornici, e, recentemente, il piano nobile. Un altro recupero importante da questo punto di vista è quello che ci accingiamo a compiere, contenziosi permettendo, su Palazzo Bonagia, che è quella straordinaria sintesi di felicità e infelicità, di questa città. Felicità, per aver conosciuto modi diversi di fare architettura e infelicità per aver conosciuto l'incapacità di un recupero. Palazzo Bonagia per molto tempo e per molti è stato simbolo di sconfitta. Recentemente, in occasione della conferenza ONU sul crimine transnazionale, siamo riusciti ad ottenere un finanziamento per un primo intervento attraverso il quale pensiamo di recuperare lo scalone, le balaustre e di dare ampiezza e connotazione originaria alle corti. E' tempo, dunque, che un intento politico comune sottoponga a seria valorizzazione le dimore storiche e di prestigio, abbandonate spesso ad uso episodico e di mera sopravvivenza quando non soggette al degrado, per destinarle invece ad un più produttivo ed importante ruolo di testimoni e custodi delle nostre memorie e del nostro relevantissimo passato.

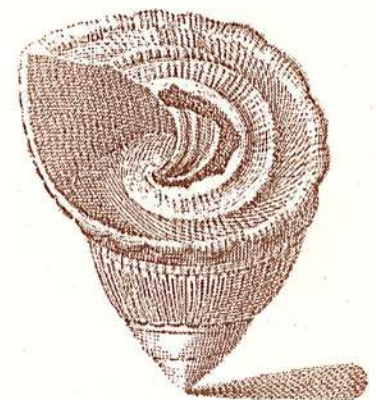
Questa è, in sintesi, l'attenzione che l'Amministrazione regionale pone nei confronti di questi temi. Devo riconoscere che grossissimo stimolo ci è venuto dai nostri interlocutori. Io amo dire che quella sinergia pubblico-privato

di cui tanto si parla, in realtà, è uno stimolo del privato nei confronti del pubblico. Certo, un "pubblico" sordo non produrrebbe effetti, però, indubbiamente, tra le mille emergenze e i mille doveri legati alla tutela, questa fase della valorizzazione sarebbe più pigra se non ci fosse chi ci stimola continuamente in questa direzione. A tutto questo deve essere comunque sottesa un'istanza di conoscenza perché il turismo culturale non può diventare un fatto superficiale, approssimato, vago. L'utenza ha bisogno di avere anche certezze di natura scientifica, rese attraverso un linguaggio di comunicazione facile e conoscenze rigorose offerte attraverso strumenti altrettanto rigorosi, sia pure nella loro leggibilità. In quest'ultimo senso, credo sia da apprezzare lo sforzo enorme che si sta facendo attraverso la pubblicazione di itinerari da me molto apprezzati per la capacità di sintesi e nello stesso tempo di rigore scientifico dei contenuti. Spero che anche l'Amministrazione regionale possa contribuire a questo tipo di attività e proprio per questo abbiamo un progetto per la realizzazione delle guide rivolte al grande pubblico e che forse possono costituire il presupposto per un rinnovato interesse per il turismo culturale.

*Adele Mormino, Soprintendente per i Beni Culturali ed Ambientali, Palermo*



*Cochlea Trochiformis*



*Cochlea Trochiformis*

## Il fascino del Palazzo

di Rita Cedrini

*L'adeguamento di una dimora storica alle esigenze moderne non cancella i mutamenti che ne hanno segnato la vita, ma trasforma il "vissuto" in elemento di lettura del palazzo inteso come museo di se stesso.*

Nel corso della storia l'uomo ha costruito intorno a sè uno spazio congeniale alla sua maniera di essere e di vivere il tempo, di rappresentarsi e rappresentare la società.

Le dimore, più di altre emergenze architettoniche, rispecchiano i tempi e i mutamenti che hanno segnato la vita e i luoghi. Nello scorrere generazionale l'esigenza di uno spazio sempre più a misura propria ha portato Francis Bacon, nel suo saggio *Del costruire* a sostenere che "le case sono fatte per viverci, non per guardarle, perciò l'utilità sia preferita alla simmetria".

Jacques François Blondel sottolineava l'importanza di spazi da vivere senza costrizioni, anche a scapito della bellezza estetica.

Edificate in un tempo che ne ha sottolineato ragioni e significati sociali, i palazzi, retaggio di un passato e della sua maniera di essere, sono chiamati a un

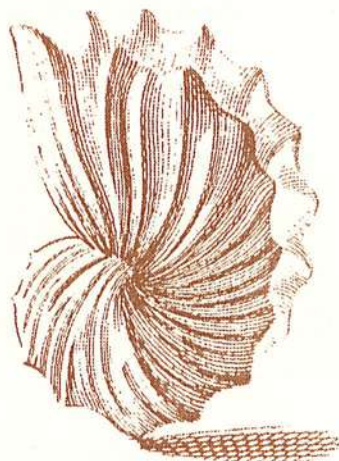
diverso destino a seconda se continuano a vivere secondo l'antica destinazione d'uso, o se l'abbandono e l'incuria li relegano a vivere all'ombra di se stessi.

L'indifferente silenzio ha ammantato per decenni il degrado delle nostre città. Degrado causato non tanto dalle distruzioni belliche che da sole hanno annientato splendide realtà architettoniche, né dalla naturale vetustà che avrebbe aggiunto l'affascinante patina del tempo ad edifici che di fascino abbondano, quanto alla cultura degli anni post bellici che ha guardato con sospetto il *privilegio dell'abitare*. Ciò ha consentito che testimonianze storiche, economiche e sociali, patrimonio di ognuno e, quindi di tutti, potessero annullarsi nelle strutture e nella memoria. Ha lasciato che quante splendide di un territorio rinunciassero ad identificarlo e qualificarlo. E questo è valido per i grandi e piccoli

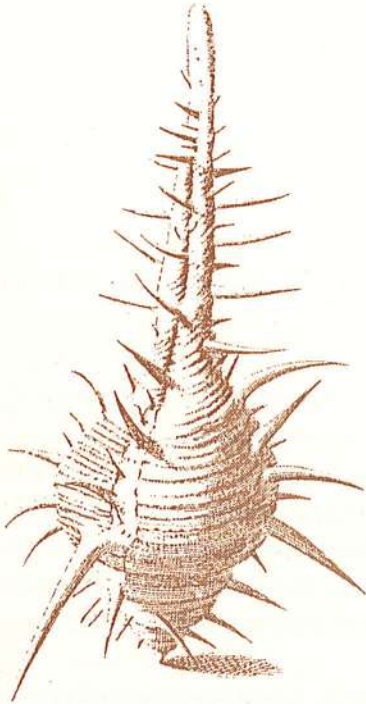
centri, con l'aggravante che nei piccoli l'ovvia esiguità di testimonianze non permette rassegne alternative.

In questo scenario di passata indifferenza si fa strada tardiva, ma ancora possibile, la coscienza di un dovere culturale che amministratori pubblici e sensibilità sociale riscoprono nell'interesse di monumenti che per questo interesse sopravvivono.

Il Settecento consegna alla storia un periodo di grande rilievo per la Sicilia, considerata, sino al secolo precedente, terra inospitale. La cultura europea scopre la civiltà siciliana e numerosi studiosi descrivono monumenti di ogni epoca, usi e costumi, nobili e popolani aperti a quella cordiale accoglienza che solo la sicurezza della propria tradizione rende spontanea. E' una tradizione che riscopre tutta l'isola, che trasferisce l'accoglienza ed il *privilegio dell'abitare* in ogni comunità, che identifica se stessa



*Cymbium Striatum*

*Purpura Rectirostra*

nella magnificenza degli edifici sacri, immutabili nella destinazione e nelle opulenti abitazioni dei notabili, precarie come ogni umana vicenda. L'isola ne è piena perché è lo spirito del secolo, perché l'apparire è umano e la voglia di differenziarsi è di tutti, ed è a questo desiderio di primeggiare che dobbiamo i gioielli architettonici che costellano la Sicilia e che vanno tutelati tutti perché tutti, senza alcuna graduatoria, simboleggiando una cultura, allora generalmente accettata, oggi da preservare nella sua integrità e nella sua memoria.

Vivere nel tempo il proprio tempo: questo sembra essere la difficoltà maggiore per coloro che possiedono e vivono nelle antiche dimore.

A ben vedere due ordini di difficoltà si interrelano a rendere non del tutto semplice la vita nei palazzi. Il primo si lega a tutta una serie di comodità e di adeguamenti tecnologici che impongono vuoi la qualità della vita, vuoi la sicu-

rezza degli impianti. Il secondo ordine comporta un problema di non facile risoluzione: far fronte alle spese per il mantenimento di una struttura nata in situazioni economiche ben diverse da quelle attuali.

Se il primo ordine di difficoltà si lega a un dialogo non sempre facile con le Sovrintendenze, il secondo viene affrontato con diverse soluzioni, tra cui la più diffusa sembra essere quella di consentire l'uso di alcuni ambienti di rappresentanza da destinare a convegni e pranzi di lavoro.

Nell'era del monologo tecnologico, in cui l'uomo sembra essere disincantato verso ogni cosa che viene dal passato, ecco farsi forte il richiamo e il bisogno di vivere la favola, di essere dentro la favola. Accade così che l'innegabile fascino che il palazzo esercita ancora oggi al di qua dei grandi portoni, fascino destato da curiosità e arcano richiamo di un mondo fino a ieri "raccontato", diventi formula nuova di risorsa economica.

Il termine adeguamento ecco allora dilatarsi a significare adattarsi alle nuove esigenze perché alla fine, tutti ne possano trarre vantaggio: coloro che vogliono apparire e coloro che, con nuova maniera di intendere l'imprenditoria, riescono a mantenere alto il prestigio di un'antica nobiltà.

Di contro cosa fare delle costruzioni che, nate per sfidare il tempo hanno visto lo scempio e l'incuria abbattersi sui simboli del potere, distruggere le stanze della magnificenza, snaturare l'ovattata intimità delle alcove?

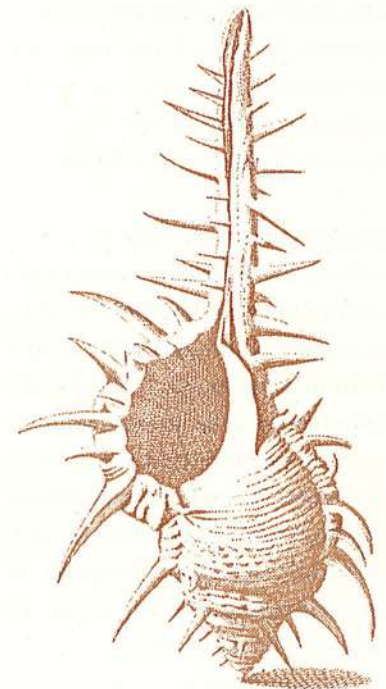
Poco si può fare per quei palazzi che la pubblica amministrazione, sia pure con buona intenzione, ha destinato ad altre fruizioni gli ambienti cancellando definitivamente le storiche preesistenze: vedi scuole, uffici, caserme, e così di seguito.

Molto, invece, può farsi, ed è doveroso

fare, laddove il recupero dell'immobile consente ancora una facile lettura di passate risoluzioni architettoniche legate al vissuto, testimoniato da sovrapposte, *boiseries*, parati, pavimenti maiolicati, dislocazioni ambientali organizzate secondo regole codificate. In questi casi, infatti, sarebbe auspicabile, una conservazione di tali testimonianze destinando l'immobile, ove possibile, a museo di se stesso, a museo dell'arredamento, a museo del costume, a museo di quella fabbrilità minuta che ha saputo assurgere a opera d'arte, senza tralasciare la possibilità di destinare questi spazi a ogni tipo di utilizzo culturale.

"Noi siamo - diceva Nietzsche - non la fine, non il termine, ma un ponte." Vale a dire che dobbiamo esprimere noi stessi e il nostro tempo, senza negare la storia, ma da essa e con essa assicurare la continuità nell'avvenire.

Rita Cedrini, Docente di Antropologia Culturale, Facoltà di Architettura, Palermo

*Purpura Rectirostra*

## La trasformazione degli assetti architettonici in Sicilia

di Camillo Filangeri del Pino

*Sin dal XIV secolo, illuminati provvedimenti legislativi segnano i cambiamenti urbanistici, architettonici ed ornamentali.*

Con riferimento alle dimore storiche ed alla loro consistenza architettonica che in Sicilia, a meno di casi eccezionali, non oltrepassa il Medio Evo, è opportuno ricordare come in ambito regionale il patrimonio artistico-monumentale di età medievale sia venuto costituendosi contemporaneamente alla composizione della struttura giuridica ed amministrativa dello Stato fondato dai Normanni. Patrimonio spesso voluto insieme alla istituzione di necessari organi di supporto economico i quali se ne hanno garantito l'esistenza nei secoli, compatibilmente alle necessarie adeguazioni e rinnovi dovuti ad esigenze d'uso, ad impegni di manutenzione, a mutazioni di gusto, frequentemente si rivelano condizionati da indirizzi di governo; basti citare le scelte e gli equilibri politici adottati per la conduzione del patrimonio mantenuto da religiosi.

Patrimonio successivamente storicizzato assumendo carattere e consistenza tali da far formulare, forse prima che altrove, concetti di monumentalità, di conservazione e tutela; in merito è sufficiente riflettere sulla volontà espressa dai monarchi nel tempo, non soltanto all'atto di promuovere Cattedrali, Abazie e Sacri Regi Palazzi, ma, ad iniziare dall'età Sveva, con la nota attenzione per curarne restauri, come può evincersi dagli interventi sugli apparati musivi operati nel Sacro Regio Palazzo di Palermo, sia nella Cappella che nella così detta Sala di Ruggero. Seguendo il mede-

simo indirizzo re Martino, il quale, a seguito della nota confisca a carico dei Chiaramonte ne assume fra i Sacri Regi Palazzi la fastosa dimora, in seguito residenza della regina Bianca e teatro delle intemperanze di Bernardo Capreara, non mostra dubbi nell'emettere l'illuminato, coevo provvedimento del 1398, strumento legislativo mirato alla regolamentazione del patrimonio edilizio, ... *ut civitates, et terrae, ac loca nostra, possint habilius pulchris honorari, et ornari aspectibus, novisque constructionibus hadornari.*

Provvedimento non soltanto sensibile al diritto di proprietà, ma specificatamente nodale nell'intento di favorire e facilitare, migliorandola con nuove costruzioni, la consistenza delle città; provvedimento storico, sostanziale precedente ad un privilegio del 1482 col quale si incoraggiano l'accorpamento di edifici minori o fatiscenti insieme all'allineamento dei fronti su strada, e che, unitamente, forniranno un indirizzo legislativo per la trasformazione dell'assetto architettonico nell'intera isola con la rinnovata intitolazione prammaticale di Toledo e Maqueda.

A Palermo infatti, fra il 30 giugno 1558, il 12 luglio 1567 ed il 4 novembre 1596 vengono, in sede senatoria, prese le nodali decisioni, sancite rispettivamente dal viceré Don Garcia de Toledo e Don Bernardino de Cardines duca di Maqueda, con le quali si stabilisce l'aper-

tura delle due strade che di quegli stessi viceré porteranno il nome; decisioni che adottano le modalità legali volute ad iniziare dal citato provvedimento di Re Martino, costituendo la premessa alla ripetuta applicazione della prammatica detta appunto di Toledo e Maqueda.

Questa la problematica contingente alla criticata e discussa scelta nel tracciare all'interno del teatro montuoso della Conca d'oro, spettacolare cavea solcata dai segni della città felicissima, dove la crociera ispano-asburgica formata dalle due strade mette in atto con evidenza lo scardinamento del tradizionale equilibrio urbano e della consistenza del suo patrimonio costruito, spontaneamente aderente alle offerte di una giacitura naturalistica sino ad allora rispettata; ed in tal senso il fronte del palazzo di Vincenzo Afflitto, allora Pretore della città, avallerebbe la preesistenza del discusso allineamento del Cassaro. Scardinamento ancora più manifesto ove si consideri la diversità dei valori spaziali insiti e mantenuti, in nome della tutela del patrimonio individuale, a sua volta sedimentato nella città primigenia, e che viene sconvolto dalla prepotente volontà di rinnovamento adottando nuove dimensioni volute ed attuate da una classe egemone anch'essa continuamente rinnovata.

Volontà contrappuntata dall'incerto riferirsi ad una cultura estranea, impegnata in ricerche architettoniche sulla



*dialettica delle forme, sulle loro intersezioni, sulle loro contrazioni e anamorfosi prospettiche, tanto da perpetuare, citandolo sino allo scadere del secolo XVIII, il simbolo di una residenza di prestigio nell'edificio fatto quadro, senza botteghe, con primo e secondo atrio, con quattro porte e formato interamente al di dentro di forte fabbrica di volte reali; tipo architettonico ritenuto emblematicamente degno di completare la nuova e felice pomposa strada detta di Maqueda.*

Se a Palermo, da quando la città assume l'aspetto sconvolgente di luogo magico, dove lo spazio viene dilatato spalancandolo verso l'infinito dei quattro punti cardinali, in mancanza di aree edificabili si accorpano costruzioni preesistenti, allineandole lungo le strade del prestigio, rinnovandole in nome della vanità pomposa, ed aprendovi con ripetuti affacci le intimità inaccessibili di una residenza; nel cuore dei piccoli, antichi centri medievali, ogni sito che autorizzasse a far risuonare il titolo di un nuovo stadio nobiliare raggiunto, insieme all'applicazione della prammatica di Toledo e Maqueda, sembra incentivare più che consentire che vi si possano almeno parafrasare i contenuti di quella magia. E' per questo che la vita di quei siti *minori*, letta attraverso ciò che mostra il loro assetto architettonico, ci sembra che riesca a far cogliere con maggiore immediatezza il messaggio concreto circa i *loca, terrae et civitates* del Regno. La crescita e l'avanzamento delle città e del territorio, insieme alla politica governativa mirata ad incentivare e ricavare profitti economici delle risorse territoriali, fanno parte di un tema assai vasto di complessa economia politica. Ci sembra tuttavia che dall'osservazione del territorio, dalla storia della sua gestione e dal conseguente modo di viverlo, vengano una quantità di informazioni, forse più cre-

dibili, circa la concretezza economica che promuove il cambiamento della città, sia come trasformazione di quella antica, sia come promozione di nuove fondazioni; concretezza che porta a rinnovare per i siti di quelle contrade sia sussidi culturali che modalità esistenziali, anche attraverso la presenza in situ dei suoi baroni i cui antichi castelli, a loro volta, portano i segni di adeguamenti ad affliti ispanizzanti o rinascimentali. La rifondazione del territorio nella sua interezza quindi può, a nostro avviso, identificarsi con un'opera di ridimensionamento della sua estensione latifondistica; rifondazione sempre più caratterizzata per acquisizioni, da parte di operatori economici, sia di estrazione mercantile che professionale, che da parte di funzionari esteri in continuo avvicendamento; acquisizioni che creano occasioni per ricompagnare patrimoni, resi economicamente produttivi, e portati in dote, talvolta con programmati legami matrimoniali, ad epigoni di antiche aristocrazie in cerca di rinnovati appannaggi. Ciò che crea la nota osmosi fra città e campagna dove la città sembra tuttavia mantenere il suo ruolo di modello guida nel trasformare in luoghi architettonici, prevalentemente residenziali, pompose are sacrificali alimentate dagli oli di sudati profitti. Col ruolo di modello guida testé citato, la consistenza della città con le sue residenze appare quindi come insieme architettonico in grado di riflettere una condizione esistenziale che supera le mura urliche per assumere un valore emblematico per l'intera regione. Ed in tal senso ci sembra di poter sottoporre a facile valutazione la consistenza di taluni assetti architettonici che possono essere emblematici di una condizione esistenziale in evoluzione. Durante il XIV secolo, ai quattro affacci aperti su ogni fronte dello steri Chiaramontano, sembra che siano stati intenzionalmen-

te contrapposti, almeno sul fronte meridionale, i tredici di quello voluto da Matteo Sclafani; fra il XV ed i XVI ai cinque del palazzo di Francesco Abatellis i nove di quello di Guglielmo Ajutamicristo, quest'ultimo ritenuto degno di ospitare Carlo V nel 1535; intorno al 1572 i nove che il finanziere savonese Paolo Ferreri, divenuto barone di Pettineo, apre sul prospetto del palazzo costruito ex novo lungo il nuovo fronte del Cassaro; nel secolo XVII, agli undici affacci fatti aprire sul nuovo fronte del Sacro regio Palazzo realizzato dal viceré Maqueda, i circa dieci, aperti su ciascun fronte a seguito di un accorpamento, nel palazzo dei principi di Pietraperzia; nel XVIII agli undici affacci nel palazzo dei principi di Cutò, che con un cavalcavia impegna anche una strada, i venti che, a seguito dell'incendio del 1759, fa aprire verso il mare il principe di Butera. E ciò non ostante le rinnovate tasse specificatamente imposte dagli organi di governo. Ancora emblematicamente ci sembra correttamente indicativo, ed in chiusura, ricordare come, intorno al 1758 mentre si costruisce lungo la via Maqueda, ed a titolo molto oneroso, il fastoso palazzo dei marchesi di Santa Croce, uno dei saloni che vengono affacciati lungo la strada sopra quindici balconi, con riferimento all'enfilade delle stanze, ciascuna delle quali porta un preciso nome riferito al suo destino d'uso o alla decorazione, viene detto dello stirato per appartenere, senza apparente identità o funzione, all'appariscente stirato delle camere in costruzione. Definizione quest'ultima cui fa contrappunto un meditato aforisma ammonitivo ripetuto nell'entroterra produttivo madonita: *casa quantu capi, vinu quantu vivi, terra quantu vidi.*

*Camillo Filangeri del Pino,  
Ordinario di Storia dell'Architettura,  
Facoltà di Architettura, Palermo*

## Dimore Storiche e crisi della modernità

di Giuseppe Carta

*Il recupero di una dimora storica ha tanto più valore se inserito nel recupero del tessuto che lo circonda con trasformazioni ed adeguamenti pianificati nel loro insieme e che abbiano contenuti sempre più scientifici.*

Quali attività assicurare alle dimore storiche del passato senza tradire la loro morfologia? In altre parole - è stato chiesto - quale vita assicurare a queste dimore spesso vuote, quale sopravvivenza dignitosa o sopravvivenza assistita o, in qualche caso, quale accanimento terapeutico perché esse continuino ad essere testimonianze e memoria utili per la contemporaneità?

La possibile risposta non può indicare, è ovvio, una destinazione d'uso compatibile e diversa dalla originale, inventandola caso per caso all'interno di un piano inesistente; la risposta dovrebbe riguardare il problema nella sua generalità, in rapporto all'uso della città, ma anche in rapporto alla circolazione attuale, ai parcheggi, alle soste, alle concezioni urbanistiche che oggi, da progettisti, ci troviamo sul tavolo da lavoro.

Sembra che non siano più sufficienti quei fondamenti di chiarezza e di coerenza di linguaggio che il Movimento Moderno per l'architettura fece propri nella sua linea illuminista. Ricordiamo che ai primi del XX secolo il Deutsches Werkbund e il Razionalismo internazionale, con connotazioni sociali e culturali diverse, ignoravano le tipologie storiche, proponendo un'urbanistica nuova e iconoclasta rispetto al passato.

All'art. 9 della Carta Costituzionale si afferma: "la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico-artistico della nazione". Dal testo si evince come i valori culturali divengano promotori di crescita civile e di cambiamenti in positi-

vo della società, affinché quest'ultima si ponga in maniera diversa nei confronti del patrimonio culturale. E' troppo generica la precisazione di "bene come testimonianza materiale" avente valore di civiltà; verrebbe da chiedersi in base a quali criteri determinate testimonianze di civiltà meritano l'interesse e quindi una tutela da parte della società? Dare una risposta univoca ad un tale interrogativo risulta quasi impossibile.

L'interesse per le categorie del bene non è legato ad un loro uso, bensì interessa come documento di un passato meritevole di memoria; interessa per la sua individualità, dato che esprime un significato universale (e le dimore storiche sono assolutamente individuali e irripetibili); una terza categoria riguarda l'uso collettivo del bene affinché possa integrarsi all'interno della società.

Nasce il problema progettuale e politico del modo di disporre. Nella maggior parte dei paesi, è noto l'interesse dell'istituzione politica di preservare l'esperienza dei secoli passati e fare in modo che di essa non sia perduta la memoria. Non è tuttavia necessario che l'istituzione politica, a livello nazionale, rivendichi la proprietà o la custodia dei documenti di rilevanza storica, in quanto, qualora gruppi sociali manifestassero l'interesse giustificato di tutela di una certa categoria di bene, l'affidare ad essi la gestione potrà risultare vantaggioso per tutta la società.

Il problema delineato si presenta alla grande scala sotto l'aspetto di bene culturale o di recupero dei Centri storici; alla piccola scala sotto l'aspetto di una

nuova destinazione d'uso. Il minimo comune denominatore di queste due scale è il progetto, allontanando il caso per caso, o l'idea peregrina di un esponente politico o istituzionale deciso a passare alla storia per aver trovato una destinazione affrettata senza esaminare la compagine generale. Con trasformazioni talvolta dissennate, o con numerosi adeguamenti sostanziali o di sola cosmesi, in moltissime città, centri urbani, edifici sparsi, di varia natura e dimensioni, i processi di recupero stanno affiancando in modo sempre più evidente e consistente l'attività della nuova costruzione.

Proprio in questo sottofondo prende consistenza la validità di uno sforzo legislativo circa l'uso appropriato di antichi edifici, che interessa in modo particolare la Sicilia. Nelle dimore storiche isolate il rapporto tra tessuto circostante e recupero singolo è determinante perché il recupero avrà il suo senso pieno solo se attraverso il filtro urbanistico si riesce a mettere in rapporto col Centro storico l'impatto tecnologico e la forte dinamica dei sistemi economici attuali. Tutto ciò pone in evidenza il difficile rapporto tra tessuto e disegno della città nel ritrovare una capacità nuova di rapporto tra tessuti e interventi.

Ristabilire un terreno comune non è facile, perché i linguaggi sono andati separandosi e la tentazione costante dei dibattiti è quella di una attenzione tecnica ai problemi, ritenuti separabili.

Si comincia a profilare un sistema di centri, sconosciuto nel passato, che rende sempre più consistente le reti metro-

politane, sovrapponendole alle originali reti di relazioni del passato: si può parlare di una vera caratteristica di "pluri-centralità" per la città moderna. Significa che esistono le reti e i nodi di interesse; significa che la qualità è demandata al medio e piccolo intervento architettonico e che ormai bisogna abbandonare l'idea di un "tessuto" continuo definito e controllato nelle sue grandi linee, come lo *zoning* sosteneva.

In Sicilia, alla modifica di alcune tendenze localizzative e al parziale rientro di strati di popolazione nelle aree di provenienza, cui corrispondono miglie in insediative in alcuni centri medi e piccoli, sembra corrispondere un più accentuato spostamento di popolazione (e attività) a reddito maggiore nei centri più importanti, cui si accompagnano interessi immobiliari nelle zone più pregiate dei centri maggiori.

Tuttavia è noto che alle politiche pubbliche di mantenimento e recupero degli ambienti antichi, si contrappongono sempre più forti pressioni insediative di nuove funzioni (seconde e terze case) che possono stravolgere qualsiasi intento di regolazione economica e sociale, così accade che nel recupero possano convivere ragioni e spinte assai diverse: tendenze di consumo ed istanze di radicamento culturale, necessità di soddisfacimento di esigenze elementari degli abitanti e nuove opportunità di guadagni per gli operatori economici, piccoli investimenti che consentono di migliorare il benessere abitativo e grandi tra-

sformazioni che modificano la distribuzione sociale nelle città, programmi di conservazione minuziosa e modifiche distruttive mascherate dal permanere di una facciata, architetture autentiche ed ammiccamenti, promesse e finzioni.

Si possono avvertire nei settori le seguenti questioni di notevole importanza: 1) la necessità di un controllo esteso, approfondito e continuativo delle tipologie storiche esistenti, ove le differenti opportunità di trasformazione, conservazione e rinnovo dell'edificato siano valutate con strumentazioni adeguate alla complessità reale delle variabili in gioco e dei loro sistemi di relazione, pervenendo così ad una definizione non semplicistica delle diversificate utilità attuali e future da perseguire. Ciò appare necessario per raggiungere forme articolate di regolazione delle vicende edificatorie, che consentano notevoli autonomie soggettive delle decisioni con la determinazione di strumentazioni flessibili, conseguibili attraverso il pieno utilizzo di sistemi informativi congruenti ed adeguati alla complessità dei contesti, e per realizzare infine l'incentivazione ad utilizzare tecnologie progettuali ed operative sempre più appropriate, idonee a contenere i costi, ed a consentire un organico sviluppo del settore;

2) la necessità di operare per raggiungere un approccio diverso alla qualità dell'abitare: liberatorio di alcuni feticci, oggi spesso più consumistici che progressivi, ed in grado di tendere a costituire scelte più consapevoli e dirette delle conformazioni e delle denotazioni significative degli ambienti di vita personale e collettiva. A ciò potrebbero contribuire un utilizzo della cultura materiale, una riflessione sui nuovi problemi sociali, ed una possibile esplicitazione di progettualità più intense e diffuse, che non ricerchino facili riconoscimenti nelle mode, ma garantiscano

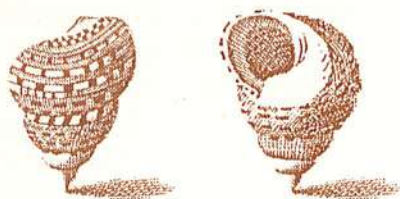
confortevolezza ed affidabilità come presupposti inalienabili a qualsiasi esigenza espressiva;

3) si richiede di poter sperimentare concezioni più appropriate all'attuale complessità dello spazio d'uso, che possano fondarsi sul rispetto dei valori culturali ed utilitari di tutte le complesse e ricche sedimentazioni dei patrimoni edificati resi disponibili dall'intelligenza e dal lavoro collettivo del passato, soprattutto dei manufatti residenziali di alto profilo. In tal modo ogni processo trasformativo si realizza attraverso operazioni attentamente valutate per congruenza al contesto esistente, con adeguamenti e integrazioni piuttosto che sottrazioni di materie, segni, simboli, risorse, le cui perdite peraltro, anche se effettuate "a fin di bene", non consentono mai ripensamenti.

Per le dimore storiche diffuse nel territorio la cornice di riferimento è più indecisa.

Se questo è il quadro di intenzioni entro cui è necessario collocarsi e se in esso la filosofia del "recuperare" diviene elemento essenziale e indispensabile, non sarebbe conveniente peggiorarne le condizioni abbandonandola al proprio destino, così come parrebbe insensato sottrarre energia alla produzione per ottenere benessere abitativi; o ancora non "recuperare" il territorio dal degrado idrogeologico per poi dover far fronte alle dissipazioni di risorse, causate dalle sempre più frequenti calamità "naturali". Se a tutto ciò occorre porre rimedio, se i nostri progetti intendono muoversi in tale direzione è tuttavia necessario acquisire la consapevolezza che ciò richiede condizioni e strumentazioni non sempre immediatamente praticabili, e che ciò potrà incontrare non poche difficoltà con cui sarà necessario misurarsi.

Troppo spesso è accaduto che pratiche di utilizzo di consumo dissipatorio ed



*Cochlea Trochiformis*

alienante dell'ambiente abbiano utilizzato la cultura e le tecniche per semplificare ed accelerare processi discutibili. L'insufficienza scientifica conseguente ad un rapporto di scarsa attenzione ai contesti: naturali, ambientali, edificati, sociali, economici, produttivi ecc. è tale che è assai difficile distinguere oggi le sue responsabilità da quelle più generali del nostro modo di produzione. Nel caso delle dimore si potrebbe pervenire a definire con maggiore chiarezza dove come e quando intervenire attraverso articolate forme di recupero, in un ampio quadro di conoscenze, prevedere l'utilità di limitati interventi sostitutivi, di modifiche delle destinazioni in ragione delle vocazioni offerte, di ipotesi insomma gestibili a breve e medio termine, ovviamente disponendo di modelli quantitativamente importanti di patrimonio edificato.

### **Recupero tra risorse e citazioni**

Il "costruire col costruito" è un'operazione che rimanda ad una tradizione secolare ininterrotta: da sempre in qualsiasi città storica europea si può rilevare il sovrapporsi, l'intersecarsi delle diverse espressioni architettoniche senza che questa costituisca motivo di particolari inibizioni. Avviene così che la casa barocca sorge su quella rinascimentale e questa, a sua volta, si fonda sui precedenti muri medioevali se non addirittura su antiche vestigia romane. Oggi si tratta di tenere conto delle singole specificità delle città nelle quali, ormai da qualche tempo in Europa (come in America - recupero della Central Station a New York, recupero delle case tardo liberty a Los Angeles), si va riscoprendo la tematica di una architettura e urbanistica locale o, come si dice, "localistica" con le sue memorie storiche in evidenza.

Il linguaggio dell'architettura moderna è stato il portato di un'operazione di rot-

tura dei precedenti schemi, di corrispondenza con nuove modalità produttive e diverse concezioni urbane. Cosa propone oggi, nel quadro del ripensamento critico del movimento moderno, questa diversa attenzione a precedenti contesti? Quali effetti ciò può sviluppare nella definizione dell'architettura contemporanea?

Questo atteggiamento "riflessivo" sul linguaggio non è forse la premessa al recupero stesso? Se è vero che quasi tutta l'architettura che si costruisce include una messa in opera di cose esistenti, possiamo aggiungere che occorre imparare di più dalle nostre città storiche. Ricordo una frase di Le Corbusier "la tecnica non è l'antagonista dello spirito. Ne rappresenta invece una delle forme più acute"; essa si propone di fornire un contributo ai processi di ricostruzione, di rinnovamento urbano, sottolineando l'idea di una pianificazione secondo principi organici e non solo in termini di sfruttamento esclusivamente funzionale delle zone e delle tipologie storiche, in cui la speculazione annulla qualsiasi tentativo di pianificazione.

Gli esempi di "costruire col costruito" sono molti; eppure è possibile avvertire alcuni sintomi di insofferenza ad occuparsi con maggiore attenzione del riutilizzo dell'esistente. Ci si lamenta di dover mantenere edifici che sono simboli di condizioni urbane ed abitative superate, e di impedire con ciò la proposizione creativa del linguaggio della nuova città.

Questa architettura del recupero, piena di citazioni, ha però il limite di voler riacquisire in termini prevalentemente linguistici una materia la cui sostanza non è solo linguistica.

Percorrendo le vie di uno dei nostri centri storici osserviamo il ritmo delle irregolarità, i repentini cambiamenti di scala e ci convinciamo come tali eventi siano prodotti non tanto da una precisa vo-

lontà progettuale, frutto quindi di un pensiero e di una epoca storica, quanto piuttosto da direttrici di pensiero divergenti, da eventi imponderabili che saldano in un tutt'uno edificio e luogo di fondazione. Quando guardiamo le architetture del passato, si tratti di un'intera parte urbana o di un singolo edificio, ci interessiamo prevalentemente della loro forma; nel senso che è proprio la forma di un manufatto architettonico, al di là di qualsiasi ragione distributivo-strutturale, quella che rimane impressa nella nostra memoria.

Un elemento importante in questo inizio del terzo millennio (termine abusato) si rifà all'idea stessa di modernità come l'abbiamo ereditata dal "Secolo breve" appena passato, che mostra elementi di crisi.

Il recupero della memoria e dell'identità è la risposta a nuovi bisogni personali e collettivi nel nome di un nuovoUMANesimo e rappresenta una vera e propria frontiera non solo dell'Etica e dell'Economia, ma anche della Politica.

### **Il probema della rendita**

Anche prima dell'Unità d'Italia, il controllo del potere pubblico sullo sviluppo della città si esercitava attraverso l'emanazione di norme per molti versi simili a quelle degli attuali regolamenti edilizi (viabilità, allineamenti, distacchi, sporgenze e rientranze, ecc.) riferiti alla morfologia dei luoghi; contributo che ha determinato in passato uno sviluppo articolato dei Centri Storici in Italia.

Nel 1865 furono emanati due importanti provvedimenti legislativi. Il primo è rappresentato dalla legge comunale e provinciale unitaria n. 2248 che ha istituito i Comuni ed affidato loro il territorio e un controllo attraverso lo strumento del regolamento edilizio e di igiene, con il fine di risanare i centri abitati e di regolarne lo sviluppo. Il secondo è costi-

tuito dalla legge n. 2359 sull'espropriazione per pubblica utilità; con essa sono stati posti dei limiti al diritto di proprietà, attraverso l'istituto dell'esproprio ed introdotti i concetti di piano regolatore e di piano di ampliamento. La stessa legge n. 2359 è finalizzata ad agevolare complesse espropriazioni per il miglioramento viario ed igienico dei maggiori centri abitati, prescrive le prime norme urbanistiche di carattere generale e fornisce le prime indicazioni sul piano regolatore. Non vi era ancora nessun cenno a disposizioni relative alle destinazioni d'uso o alle tipologie edilizie. Non vi erano allora "tipologie storiche" ed edilizia moderna: vi era la città.

Quelle norme tendevano a disciplinare sia le emergenze di carattere primario come quelle igieniche, sia i contrasti tra proprietari da un lato e i pubblici poteri dall'altro.

Dopo la prima guerra mondiale si avvera la diffusione dello strumento del piano regolatore che anticipa in parte la legge fondamentale urbanistica del 1942. Decisive per la tutela dei beni culturali ed ambientali sono le due leggi del 1939; la n. 1089 sulla "tutela delle cose di interesse artistico e storico", che si riferisce a cose di interesse paleontologico, preistorico, numismatico, libri, stampe, ecc., aventi carattere di rarità e pregio, nonché ville, parchi e giardini, che abbiano interesse artistico e storico. In quel momento il problema della rendita era costituito dal controllo della gestione del patrimonio edilizio esistente e di quello di nuova costruzione. L'esproprio a valore agricolo dei terreni consentiva di reperire aree per i pubblici servizi e di non far gravare la rendita fondiaria su una parte di nuove costruzioni, ma sugli edifici esistenti e su quelli costruiti.

Con il nuovo regime di esproprio della legge n. 865, si riformavano quelle stesse rendite non più a favore dei proprie-

tari. La conservazione e la salvaguardia sia ambientale che sociale, attraverso una operazione culturale di ristrutturazione edilizia, ed il mantenimento negli stessi posti degli utenti a prezzi di affitto controllati, era l'obiettivo prefissato. L'esproprio generalizzato con l'applicazione delle leggi sulla casa n. 167, n. 865 e le forme di gestione cooperativa a proprietà indivisa degli alloggi, vista come un modello di gestione della città, dopo un confronto con le opposizioni, erano venute a decadere; niente più esproprio in applicazione degli art. 16 e 55 della 865, ma convenzione tra Comune e proprietà di quanti vivono nei ghetti.

Napoli, Palermo o Genova si trovavano con una realtà politico-amministrativa senza una vera legge sugli espropri e senza metodologie riconosciute: nel dubbio passa la volontà della proprietà privata. Gli obiettivi di fondo della legge n. 865 potevano essere meglio perseguiti controllando i flussi di denaro, e non continuando ad operare solo sulla legge. In Italia le aliquote di investimento pubblico erano in conto capitale, mentre nelle altre nazioni erano in conto interessi.

Da queste considerazioni si profilavano le tendenze degli anni '80, favorevoli alle forme di edilizia agevolata e convenzionata. Il problema non era quello di costruire nuove case, ma di utilizzare meglio il patrimonio edilizio esistente, avviando una politica di riequilibrio del territorio. Questo avrebbe consentito oltre che risanare i nostri Centri Storici, anche di ottenere affitti proporzionati ai redditi. L'obiettivo fondamentale di una

politica della casa doveva essere perseguito destinando le disponibilità finanziarie verso l'istituzione dell'equo canone. Questa possibilità avrebbe determinato una tendenza verso la costruzione di nuove abitazioni e l'abbandono degli alloggi che non possedevano i requisiti oggettivi stabiliti per l'equo canone e riduzione delle rendite di posizione.

Si sottovaluta nel progetto il problema della rendita, anche per i privati, e il problema dell'esproprio per dimore certamente di pregio, dotate spesso di ricchi apparati iconografici.

Le cose scritte sono risposte parziali alle domande d'inizio. La città diffusa, non solo come dimensione topografica, può essere un tentativo di lettura delle emergenze e di intervento, un obiettivo da raggiungere e a cui bisogna dare contenuti e basi più scientifiche possibili. Il problema dimensionale deve suggerire non solo le quantità di superficie da destinare ai servizi, ma anche le emergenze da recuperare all'interno di una Ragione generale, vale a dire di un Piano.

Nelle operazioni urbanistiche devono essere rintracciati quegli elementi di progettazione fisica, spesso assenti, in modo da giungere ad un modello di dimensioni anche architettoniche, perchè ad ogni scala o attività corrisponde un particolare problema tridimensionale che qualifica i contenuti.

E i contenuti della città, come si sa, sono dati dalle emergenze tipologiche dove la storia degli uomini e delle famiglie ha preso forma; dall'estensione fisica dei loro problemi e del loro status, dal loro essere o "apparire" nel mondo, in poche parole dal loro "dimorare sotto le stelle", come scriveva Honderlin.



*Tellina Aequilatera*

*Giuseppe Carta, Docente di Urbanistica, Facoltà di Architettura, Palermo*

## La prevenzione innanzitutto

di Francesco Saverio Brancato

*La continua e attenta manutenzione è alla base della corretta custodia delle dimore storiche, memoria del passato, storia del presente.*

Prima di entrare nel merito della problematica vorrei chiarire il mio pensiero per mettere, chi legge, in condizione di inquadrare le considerazioni che ho sempre fatto sull'argomento, in due precisi settori, uno: quello della "deformazione professionale", sono un tecnologo da sempre indirizzato al recupero ed in particolare al recupero edilizio ed ambientale; due: quelle dimore, io per nascita ed esperienza le ho viste e conosciute nei primi anni della mia vita, quando ancora dalle ampie corti uscivano le carrozze, i tiri a due, le cosiddette pariglie, o il calesse per il "signurinu" il giovin signore. Queste cose riapparvero, in parte, nel periodo della seconda guerra mondiale quando le poche macchine circolanti restarono ferme per l'assoluta mancanza della benzina. Io già studente delle medie ho vissuto quei tragici momenti che rimandarono indietro di almeno cento anni per taluni versi e di oltre mille per altri, si tornò alle candele ed al lume a petrolio, ma si tornò anche alle macine di pietra a mano per macinare il frumento.

Poi venne il dopoguerra, la repubblica, la nobiltà venne "azzerata" per legge, i titoli nobiliari diventarono parte del cognome, il dopoguerra, in parte per reazione, cancellò molti valori, ne abbassò altri, si cominciò la ricostruzione, si trovò il pretesto per distruggere il passato, ci fu ahimé la corsa alle nuove costruzioni, l'illusione di un nuovo che doveva durare, si abbandonarono le grandi dimore, difficili da governare, si abbandonarono i centri storici e molte grandi dimore divennero ideale preda di

affittacamere che tramezzarono i vasti saloni ricavandone infinite stanze.

Certo la teoria dei grandi ambienti uno dopo l'altro con porte al centro delle pareti, non soddisfaceva più le esigenze del momento, i mutati concetti del *comfort*, l'impossibilità di mantenere una servitù, dallo stalliere al cuoco, non giustificava più tutti gli ambienti sotto e sopra il piano nobile.

Ed allora? Le indiscriminate trasformazioni, le esecrande distruzioni, hanno decimato, a mio avviso, queste affascinanti grandi dimore del passato, hanno cancellato moltissime pagine di storia. Sono convinto che questo è sempre accaduto, specialmente qui in Sicilia, scrigno di infinite ricchezze dalla preistoria ad oggi, anche perché quando di questi beni se ne hanno molti, non si riesce a valutarli nella dovuta maniera ed in parte si perdono. Credo che quanto premesso faccia immediatamente intuire la mia natura di idealista conservatore, anche perché ora dopo cento anni di "architettura moderna" si è finalmente capito che molti "Dei" o "Idoli" sono caduti, che molte "grandi opere" e molte opere di "grandi architetti" stanno sbriciolando miseramente e non solo per la cattiva preparazione del calcestruzzo di cemento armato, che abbisogna di tante precise conoscenze e magisteri per riuscire durevole, ma anche per la "forma" spesso irragionevole del manufatto, ogni giorno si vedono nelle città ergersi ponteggi per intervenire su edifici "moderni". Mi si chiede "quale attività assicurare alle grandi dimore del passato...", ma io, vorrei che si assicu-

rasse la necessaria manutenzione come prima cosa; oggi purtroppo il concetto di manutenzione è scomparso, si tenta da qualche anno di farlo rientrare per legge, forse perché ormai le nuove generazioni hanno il convincimento che se qualcosa non viene imposta per "legge" non è necessario farla.

Ai tempi delle grandi dimore esisteva il comportamento del "buon padre di famiglia" che si preoccupava di *manutenere* il bene e di non farlo distruggere, sono solito dire che basta una sola tegola spezzata per avviare a distruzione un edificio. Oggi per montare o riparare le antenne televisive sui tetti quante tegole vengono rotte! Le conseguenze della mancata manutenzione si pagano col tempo e specie nelle antiche dimore i danni sono irreparabili, la distruzione di un controsoffitto affrescato per una semplice infiltrazione d'acqua è forse rimediabile? Ed ancora mi si chiede "... quale attività assicurare ... senza tradire la loro storia e la loro memoria?" Vorrei considerare che il problema cambia a seconda che la dimora è ancora nelle mani di proprietari benestanti, possibilmente gelosi di mantenere il bene nel "primitivo splendore" senza alterarlo con stravolgenti impianti: dal condizionamento al sollevamento (ascensori), non sottovalutando quelli elettrici, idrici o di smaltimento.

In questo felice caso, la dimora, nata per essere una dimora, tale resta ed è a mio avviso l'unica inconfutabile soluzione del difficile problema.

Certo, purtroppo, quanto appena detto non sempre si verifica, vi è tutta una se-

rie di pseudo-soluzioni, specie quando è cambiata la proprietà o chi la possiede non è nelle condizioni di mantenerla efficiente, le pseudo-soluzioni cercano di farla fruttare almeno quel tanto che dovrebbe consentire un "automantenimento"; ciò se da un lato ne agevola la manutenzione, dall'altro, per un uso alquanto improprio, ne accelera l'usura. Non è facile per il secondo caso trovare il compromesso ideale, forse occorrerebbe un intervento da studiare caso per caso da parte di Enti o dello Stato per consentire un uso improprio limitato, per scopi non mondani, ma altamente culturali e tali da assicurare il rispetto e la corretta utilizzazione del bene.

Un tempo si scherzava sugli urbanisti dicendo che negli spazi cittadini ove non sapevano progettare di meglio, vi avrebbero collocato aiuole e verde, mentre per le case di difficile utilizzo era sempre possibile "trasformarle a museo", d'altronde cose da esporre, non ne sono mai mancate, dalle bambole di biscuit alle scatole dei cerini, i collezionisti hanno sempre sognato spazi espositivi per le loro raccolte. Oggi diventa più difficile sognare queste cose, perché riferendoci alla musealizzazione, sono tante le norme di legge da rispettare, che risulta quasi impossibile poterle attuare in ambienti arrangiati. Un aspetto, sicuramente secondario, che talune antiche dimore celano, ma che a noi tecnici non sfugge è la presenza di ambienti o elementi particolari che da un lato arricchiscono la storia, dall'altro complicano la situazione, per citare qualche esempio: dai camminamenti sotterranei, ai nascondigli, alle aperture finte che sicuramente in origine assolvevano precise funzioni di fruizione o estetiche. Ho avuto modo, studiando le due grandi dimore storiche che si affacciano sulla Piazza Pretoria a Palermo, faccia a faccia con la sede del Comune, meglio nota come Palazzo delle Aquile, di sco-

prire una serie di curiosità che vanno dal balcone principale del piano nobile, architettonicamente legato al grande portale dell'ingresso di Palazzo Chiaramonte-Bordonaro, che invece di illuminare un salone di rappresentanza, illumina il pianerottolo della scala; alla strana concessione del "Civico Consiglio" che consentì alla fine del '500 ad un senatore di Palermo di allargare considerevolmente sulla "piazza del Pretore" la sua dimora a condizione che la città conservasse il diritto di riprendersi il terreno senza nulla pagare! (Significherebbe demolire un terzo dell'edificio, oggi palazzo Bonocore!). Restando ancora su queste due splendide dimore vorrei far notare come non stravolgendo l'impianto originario si possono ricostruire pagine di storia uniche per Palermo. Accenno al Palazzo "Chiaramonte-Bordonaro" che ingloba uno dei quattro cantì, quello di Sud-Est dedicato a Sant'Agata sugli assi viari Maqueda e Vittorio Emanuele (l'antico cassaro). Il nucleo originario dell'edificio subì per il taglio della via Maqueda deciso nel 1596 e realizzato nel 1608, la demolizione di una porzione della casa dei conti Luna (oggi Chiaramonte-Bordonaro) per la creazione del cantone. Questo è un episodio agli occhi di tutti, il cantone anche se trasformato, così come gli altri tre, per l'abbassamento di m. 1,50 del 1864 della sede stradale del crocevia già conosciuto come il "Teatro del Sole" e "*sub omni coelo singularis*", non desta alcuna particolare curiosità. Il fatto strano sta all'interno del palazzo ove una scala a chiocciola restava totalmente occultata nell'angolo Sud tra la via Maqueda e la Piazza Pretoria, priva di sbocchi ai piani, collegava un vano sotterraneo, direttamente con l'ultimo piano, dove una loggia in ferro e vetro coronava tutto l'edificio, come si può apprezzare in un quadro dell'epoca magistralmente dipinto. Sem-

brerebbe un fatto misterioso se non si fossero trovati i documenti che chiariscono come venne realizzato un lungo tunnel sotto la via Maqueda ed il piano di San Cataldo per mettere in comunicazione il convento delle monache di clausura della Martorana con il palazzo Chiaramonte-Bordonaro e così consentire alle suore di godersi, non viste, la "veduta" sul "cassaro" particolarmente in occasione del "festino" della Patrona Santa Rosalia.

Anche allora la burocrazia non scherzava, le monache ebbero bisogno di una autorizzazione del Re, accordata il 2 febbraio 1765 per realizzare il tunnel. L'altro edificio, il Bonocore che grazie al senatore Stefano Conti, ottiene dal Civico Consiglio per "bellire la sua casa" nell'aprile del 1594 una bella fetta della piazza Pretoria con la considerazione che quando "la città ... vorrà ... dirrupare la sua casa non sia obbligata a pagare niente ...", potenza e lungimiranza di un Senatore! Il colpo finale l'edificio lo subisce nel '700 ad opera del proprietario Francesco Gastone che "appiccica" un prospetto sulla piazza Pretoria stravolgendo le fabbriche esistenti e gli spazi interni e nel desiderare una simmetria a tutti i costi si ritrova aperture in corrispondenza di muri interni che cerca di nascondere con "persiane" da lasciare chiuse in eterno. Oggi l'edificio è in parte abitato, in parte trasformato a locanda, in parte distrutto. Per poter suggerire o ipotizzare qualsivoglia operazione di recupero, dovrebbe tornare, a mio avviso, ad un unico proprietario e prevedere quegli usi accennati prima di citare questi esempi; forse così le superstiti grandi dimore del passato potranno continuare dignitosamente a vivere.

*Francesco Saverio Brancato,  
Ordinario di Tecnologie del Recupero  
Edilizio, Facoltà di Architettura, Palermo.*

## Dalla memoria al sogno

di Giovanni Fatta del Bosco e Benedetto Terruso

*Il recupero di Villa Niscemi dai ricordi di Fulco della Cerda, duca della Verdura.*

Nelle scelte floristiche di questo progetto si è voluto escludere, ove possibile, l'artificio privilegiando la "naturalità", una "naturalità" che attinge le sue radici nella storia del paesaggio di Sicilia, nelle leggende che spesso ne costituiscono una suggestiva ed inimitabile cornice, nei miti, ma soprattutto nella poesia, nel profumo delle memorie struggenti di un Gentiluomo che da siciliano di razza portò sempre nel cuore il ricordo, a volte anche doloroso, della sua terra. E idealmente, in una dimensione onirica di villa Niscemi, vorremmo che il visitatore fosse accolto con i versi iscritti in un altro luogo di incanti, il Giardino Barbarigo :

*"Tu, che curioso giungi, e a parte a parte giri per rintracciar vaghezze rare, osserva, e dì, che s'una pur n'appare, è di tutto natura e nulla d'arte ...."*

*"La villa è sempre lì, grazie a Dio, la cara vecchia casa con i balconi e le due terrazze, cotta dal sole, stanca sotto il peso della buganvillea che ne ricopre la facciata, ma fieramente eretta in mezzo al suo romantico giardino all'inglese. Lo stesso giardino che sembrava così vasto e meraviglioso agli occhi bruni di un tarchiato ragazzino ma che adesso, a quelli un pò velati di un vecchio signore, sembra ridotto di scala e spoglio dei suoi misteri."*

(Fulco Santostefano della Cerda-1977 "Estatì Felici" un'infanzia in Sicilia- Feltrinelli- Milano)

La Tenuta era in origine di proprietà dei principi di Carini, La Grua e Talamanca, cui devono risalire, con ogni probabilità intorno alla metà del '600 le pri-

me costruzioni vicino alla torre, formanti un classico baglio siciliano, con cortile pressoché quadrato.

Il processo di aggregazione è stato quello classico di tante ville dell'agro palermitano: alla torre originaria, forse parzialmente ripristinata ad uso residenziale, si sono aggiunti via via vari corpi bassi, ovvero semplici muri, fino a formare un cortile quadrato.

L'operazione definitiva di ristrutturazione dovrebbe risalire ai secondi proprietari della tenuta, i principi di Valguarnera, che ne vennero in possesso come bene dotale, prima della fine del XVII sec.

Nel 1686, la tenuta era in mano di Giuseppe Valguarnera, Pretore della città, appartenente ad una delle più antiche ed illustri casate siciliane.

I discendenti di Giuseppe continuarono nell'opera di trasformazione del baglio in villa padronale, finché il fabbricato si presentò esteriormente con un volume compatto e con una facciata principale simmetrica a tre elevazioni, caratterizzata, più che dal trattamento di superficie con modeste lesene, dai due avancorpi laterali.

In tale assetto complessivo la villa doveva trovarsi sullo scorcio del sec. XVIII, quando ancora fungeva in contemporanea da casino di villeggiatura e da centro di una vasta tenuta agricola che, come attesta la relazione dell'agrimensore G. Cusmano allegata all'Atto di vendita stipulato presso il notaio A. M. Cavarretta il 23.02.1799, era prevalentemente coltivata ad olivo, mandorlo, carrubo e fico d'india (archivio di Stato, Palermo).

Il vasto parco in gran parte agricolo da cui la villa era circondata e che arrivava a lambire le falde di Monte Pellegrino, si ridusse drasticamente nel 1799, quando Ferdinando III di Borbone decise di costituire il Parco della Favorita. Il parco della villa Niscemi, ridotto in superficie a poco meno di 4 ettari, che ne costituiscono l'attuale estensione, dovette cominciare lentamente ad evolversi in senso ornamentale, per raggiungere però solo alla fine del secolo scorso, un'atmosfera culturale ed economica profondamente mutata.

Nella seconda metà dell'ottocento si affermarono infatti a Palermo la moda dei giardini e dei parchi romantici "all'inglese", caratterizzati da un rivoluzionario impianto informale, e quella della flora esotica, dalle quali anche il parco di villa Niscemi è fortemente segnato. Basti pensare all'esempio di villa Whitaker e all'interesse per le piante rare del suo proprietario, incoraggiato dalla presenza e dalla collaborazione di valenti maestri giardinieri, quali il tedesco Emilio Kunzmann, quello di villa Trabia del barone Giaconia alle Terre Rosse e di villa Sofia di Robert Whitaker.

### Il progetto di recupero del Giardino dei Niscemi.

Dal punto di vista strutturale il parco di Villa Niscemi presenta due zone fondamentali. La prima, più vicina alla villa e di concezione più antica, è l'orto; la seconda con caratteristiche di un rimaneggiamento in chiave informale di una precedente impostazione formale e simmetrica a parterre, è la Floretta. Attualmente la Floretta costituisce la parte più



# Villa Niscemi

## Progetto di recupero del Giardino

### L'orto delle Esperidi

- 1 Citrus deliciosa  
Chamaerops humilis  
Lavandula angustifolia
- 2 Citrus limon  
Chamaerops humilis  
Lavandula angustifolia
- 3 Citrus sinensis  
Citrus paradisi  
Chamaerops humilis  
Lavandula angustifolia
- 4 Citrus medica  
Chamaerops humilis  
Lavandula angustifolia
- 5 Vitis vinifera var.  
Marsigliana "nera"
- 6 Ruscus hypoglossum  
Rosmarinus officinalis

- 20 Duranta plumieri  
Phoenix canariensis  
Livistona chinensis  
Asparagus spermergi  
Asparagus acutifolius  
Hibiscus rosa-sinensis  
Cycas revoluta  
Phoenix dactylifera  
Pittosporum tobira

- 21 Chamaerops humilis  
Viburnum tinus  
Hedera helix  
Ficus magnolioides  
Borzi

- 22 Buxus sempervirens  
Yucca elephantipes  
Hedera helix  
Phillyrea latifolia  
Nolina recurvata

- 23 Chamaerops humilis  
Yucca elephantipes
- 24 Chamaerops humilis  
Yucca elephantipes  
Pittosporum tobira  
Jacaranda mimosifolia  
Pistacia lentiscus

- 25 Chamaerops humilis  
Yucca elephantipes  
Viburnum tinus  
Phoenix canariensis  
Celtis australis  
Jacaranda mimosifolia

- 26 Chamaerops humilis  
Yucca elephantipes  
Celtis australis  
Phillyrea latifolia  
Fraxinus ornus  
Robinia pseudoacacia  
Lauro nobilis

- 18 Plumbago ariculata  
Ligustrum lucidum  
Viburnum tinus  
Yucca elephantipes

- 19 Duranta plumieri  
Phoenix canariensis  
Rosa cvs  
Hibiscus syriacus  
Lantana camara

- 17 Chamaerops humilis  
Duranta plumieri  
Phoenix canariensis  
Phoenix dactylifera  
chrysanthemum  
frutescens  
Thuja orientalis  
Asparagus sprengeri  
Asparagus acutifolius  
Hedera helix  
Rosa cvs  
Hibiscus rosa-sinensis  
Cycas revoluta  
Lantana camara

### La Floretta

- 7 Buxus sempervirens  
Yucca elephantipes  
Duranta plumieri  
Phoenix canariensis  
chrysanthemum  
frutescens  
Pelargonium zonale  
Livistona chinensis  
Cycas revoluta  
Jasminum grandiflorum  
Rosa cvs  
Hibiscus rosa-sinensis  
Jacaranda mimosifolia  
Strelitzia augusta  
Nolina recurvata

- 8 Chamaerops humilis  
Buxus sempervirens  
Yucca elephantipes  
chrysanthemum  
frutescens  
Celtis australis  
Ligustrum lucidum  
Lauro nobilis  
Quercus ilex  
Phillyrea latifolia  
Rhamnus alaternus  
Cercis siliquastrum  
Datura Arborea  
Opuntia stricta

- 9 Chamaerops humilis  
Buxus sempervirens  
Phoenix canariensis  
Pelargonium zonale  
Celtis australis  
Ligustrum lucidum  
Lauro nobilis  
Quercus ilex  
Ficus microphilla  
Citrus aurantium  
Olea europea

- 10 Chamaerops humilis  
Buxus sempervirens  
Celtis australis  
Ligustrum lucidum  
Lauro nobilis  
Quercus ilex  
Ficus microphilla  
Citrus aurantium  
Viburnum tinus  
Ficus magnolioides  
Borzi  
Hedera helix

- 11 Chamaerops humilis  
Buxus sempervirens  
Phoenix canariensis  
Pelargonium zonale  
Viburnum tinus  
Ligustrum lucidum  
Lauro nobilis  
Quercus ilex  
Ficus microphilla  
Lantana camara  
Duranta plumieri  
chrysanthemum  
frutescens

- 12 Duranta plumieri  
chrysanthemum  
frutescens  
Lauro nobilis  
Ficus microphilla  
Livistona chinensis  
Cycas revoluta  
Washingtonia filifera  
Trachycarpus fortunei

- 13 Chamaerops humilis  
Duranta plumieri  
Lauro nobilis  
Hedera helix  
Quercus ilex  
Ficus microphilla  
Washingtonia filifera  
Bignonia Tweediana  
Asparagus sprengeri  
Asparagus acutifolius  
Clematis cirrhosa

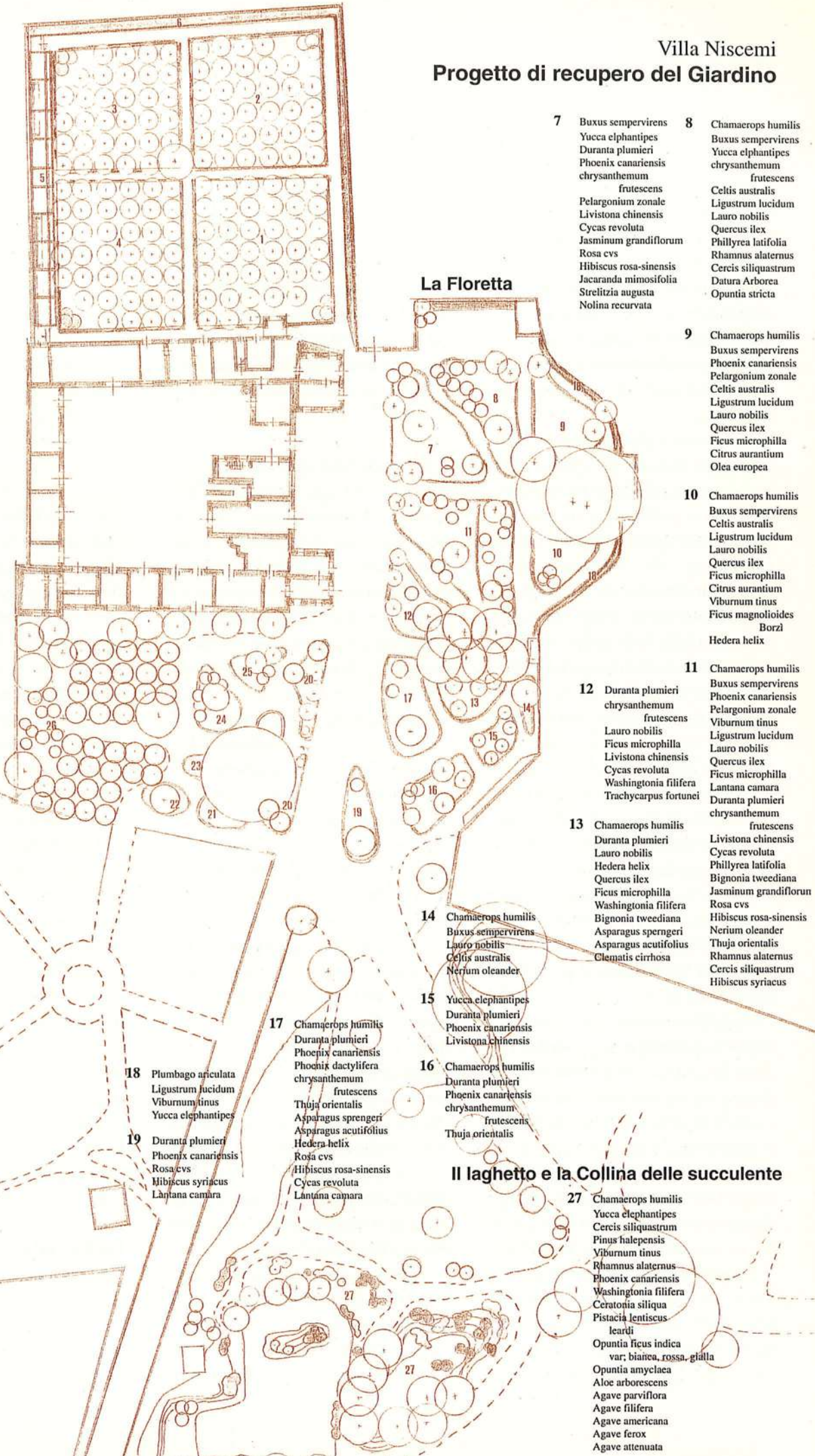
- 14 Chamaerops humilis  
Buxus sempervirens  
Lauro nobilis  
Celtis australis  
Nerium oleander

- 15 Yucca elephantipes  
Duranta plumieri  
Phoenix canariensis  
Livistona chinensis

- 16 Chamaerops humilis  
Duranta plumieri  
Phoenix canariensis  
chrysanthemum  
frutescens  
Thuja orientalis

### Il laghetto e la Collina delle succulente

- 27 Chamaerops humilis  
Yucca elephantipes  
Cercis siliquastrum  
Pinus halepensis  
Viburnum tinus  
Rhamnus alaternus  
Phoenix canariensis  
Washingtonia filifera  
Ceratonia siliqua  
Pistacia lentiscus  
leardi  
Opuntia ficus indica  
var: bianca, rossa, gialla  
Opuntia amyclaea  
Aloe arborescens  
Agave parviflora  
Agave filifera  
Agave americana  
Agave ferox  
Agave attenuata



## XXIV Assemblea Nazionale

riccamente ornamentale dell'intero parco. Il resto del giardino si distingue: a nord del viale d'ingresso in una zona coltivata soprattutto ad agrumeto con un impianto radiale dei viali, mentre, a sud è caratterizzata da un impianto informale con un lungo viale sinuoso che dipartendosi dalla Floretta raggiunge il terzo cancello della villa sull'attuale via del Fante.

Un reale recupero del Giardino della Villa Niscemi va comunque relazionato a quel contesto ambientale che la circonda, anche se purtroppo molto è andato perduto dell'originaria fisionomia, comprendendo in tale contesto non solo il Parco della Favorita, che è il più prossimo e ne ridusse all'attuale estensione il giardino della Villa, quanto anche le ville Bordonaro, Sofia, Spina, Lampedusa e quella porzione superstite del giardino dei Conti di Mazzarino. Pertanto, pur seguendo una linea di riferimento che prelude concettualmente ad un piano complessivo di recupero dell'intera area, quanto mai complesso proprio per le caratteristiche che ogni singola villa storica e relativo parco presenta, questo progetto intende mettere a punto un metodo d'intervento di recupero del giardino storico, valido forse solo per Villa Niscemi e per le parti prese in esame.

Lo studio è partito dall'esame delle sensazioni e dei ricordi che Fulco della Cerda ha descritto in "Estatì Felici"; contemporaneamente si sono acquisiti dati e notizie sia storiche sia botaniche, per definire l'impostazione progettuale.

Infatti, un primo intervento viene svolto sull'Orto: piccolo paradiso terrestre, "hortus conclusus"; un secondo è sulla più complessa area cosiddetta Floretta: luogo di notevole fascino non solo per la grande quantità di piante esotiche quanto per i *Ficus Magnolioides* Borzi che per Fulco hanno costituito il suo regno; il terzo intervento è sul la-

ghetto e l'isolotto roccioso: luogo di delizia proibita; il quarto ed ultimo, riguarda la Villa Niscemi e il Parco della Favorita considerando appunto le interrelazioni che possono essere messe in atto, dal momento che oggi ritroviamo, nuovamente nella veste di un Ente Pubblico, un unico proprietario dell'area della Villa e dell'ex proprietà dei Niscemi.

### L'Orto delle Esperidi

*"Accanto alla casa dal lato della Favorita c'era un orto circondato da un alto muro. Vi si accedeva attraverso una portoncina dipinta di verde e ci si trovava in una specie di Eden separato dal resto del mondo, pieno di alberi fruttiferi e agrumi, aranci, limoni, lumie, nespole del Giappone, cotogni, mandarini, ciliegi, peri, peschi e albicocchi, senza contare gli ortaggi e le fragole".*  
*"... In mezzo a questo "santuario di Pomona" c'era uno strano albero molto vecchio, nodoso e tutto storto. Aveva dei rami sostenuti da stamelle.*

*Però, malgrado la vetusta età, ancora produceva frutta, delle specie di palle color limone, ma molto più grosse. I fiori, profumatissimi, avevano l'aspetto di zagare gigantesche. I giardinieri lo chiamavano "Pampalone" e avevano decretato che i suoi frutti erano immaneggiabili".* (Fulco Santostefano della Cerda-op. cit.)

Questa area, la più antica come formazione, è sopravvissuta al drastico taglio che Ferdinando III di Borbone effettuò nella proprietà dei Niscemi nel creare il suo Parco "la Favorita". E' costituita da un grande quadrato di circa 2.256 mq. diviso in 4 quadrati più piccoli circondati da vialetti sterrati.

L'organizzazione floristica ha una fisionomia tipica dell'orto-frutteto, ed in particolare sono presenti le specie di *Citrus deliciosa*, *C. sinensis*, *C. limon*. Inoltre sono presenti alberelli fruttiferi di

provenienza esotica (*Punica granatum*, *Prunus persica*) e/o autoctona (*Ficus carica*).

Numerose comunque sono le presenze di specie estranee alle colture, inserite in modo del tutto casuale, quali *Euphorbia pulcherrima*, *Agave attenuata*, *Rhamnus alaternus*, *Ailantus altissima*, ecc... Nonostante tale area non presenti nel suo complesso particolare rilevanza dal punto di vista floristico, la forma regolare, cinta da muri, come nel giardino arabo o nell'*hortus conclusus* medioevale, riferendosi alla storia del giardino in Sicilia, merita di essere conservato.

L'intervento, dunque, punta nel ricostruire un'immagine del giardino-orto come "giardino di delizia", forse, ispirato ad un Paradiso perduto dove gli Agrumi e le "Esperidi" trovano, a nostro avviso, il più adeguato sistema di rappresentazione dell'immortalità.

*"... Al confine della regione che sta al di là della morte, come la dimora di Utanapishtim, è collocato un mitico giardino che si confonde con lo stesso Elisio. Qui troviamo le Esperidi che al limitar dell'oceano fanno la guardia agli alberi ricchi di pomi d'oro; frutti simili ai cedri e alle pietre preziose del giardino degli dei dell'Epopea di Gilgamesh."*

*"... Le Esperidi sono figlie della notte e il loro giardino corrisponde a una rappresentazione dell'oltretomba di origine antichissima; sono sorelle della Morte, del Sonno, della Sventura ma custodiscono l'albero della vita da cui Eracle dovrà cogliere con l'aiuto di Atlante i pomi d'oro."*

(Massimo Venturi Ferriolo - Nel Grembo della Vita - 1989 Milano)

### La Floretta

*"Davanti la casa la cosiddetta Floretta, un insieme di aiuole più o meno fiorite. C'era una vasca di marmo con dei papiri ..."*

*"Ma il suo vero charme gli veniva dal-*

la profusione di palme e alberi semi-tropicali, auracarie, ficus, magnolie grandiflora, Hibiscus e agave piantati in una specie di amabile disordine.”

“... Tempo ed orario permettendo mi scatenavo in giardino dove c'erano certi alberi che consideravo di mia esclusiva proprietà e sui quali era proibito arrampicarsi senza la mia autorizzazione. Due di essi appartenevano ad una varietà tropicale di gommifere chiamate, credo, *Ficus elasticus*. (Fulco Santostefano della Cerda-op.cit.)

Si tratta di un sistema eterogeneo in forma, estensione ed organizzazione, comprendente aree irregolari, delimitate quasi sempre da bordure, separate tra loro da una rete di sinuosi vialetti in “macadam”.

La forma delle aiuole è variabile, così come la loro estensione compresa appunto tra i 15 e i 275mq. Nella maggior parte dei casi la espansione delle chiome degli esemplari arborei occupa una superficie, in proiezione, superiore a quella delle aiuole stesse, sovrappo- nendosi alle chiome degli esemplari ospitati nelle aiuole contigue.

La flora insediata è costituita da specie impiegate a scopo ornamentale, in buona parte coltivate nei parchi e giardini palermitani risalenti alla seconda metà del secolo scorso.

Le siepi, di altezza e spessore variabile (tra i 50 ed i 100 cm.) in relazione alle specie usate, sono a volte interrotte nella loro continuità a cause attribuibili a vetustà, azioni parassitarie o manutentorie. Gli esemplari arborei ed arbustivi sono disposti nelle aiuole apparentemente senza rispettare alcun schema formale, e solo raramente si nota un criterio di regolarità nella loro sistemazione. Si tratta comunque della porzione più strutturata in senso ornamentale dell'intero parco.

L'impianto, benchè articolato in aiuole bordate, al contrario di quanto avviene

nella porzione più esterna del parco (l'area informale), risente del gusto romantico in gran voga a Palermo nel secolo scorso, e mediato attraverso la cultura locale e le caratteristiche ambientali, dalla possibilità di utilizzare una flora di chiara provenienza mediterranea e soprattutto tropicale e subtropicale.

L'impianto è ben conservato nelle sue linee generali e gli esemplari arborei ed arbustivi non sembrano presentare condizioni fitopatologiche o carenze edafiche di rilievo.

Il progetto tende a mantenere questa attraente “confusione”, intervenendo soprattutto nel ricomporre le siepi interrotte e/o riconvertendo ove è possibile le siepi di *Duranta plumeri* e/o di *Pittosporum tobira* con la tradizionale siepe di *Buxus sempervirens*.

### Il laghetto e la collina delle succulente

“... , suprema attrazione per noi bambini, un laghetto con un isolotto e una grotta.”

“... L'acqua vi era così bassa da arrivare appena alle ginocchia, ma il fondo tanto sdrucioloso che era molto difficile rimanervi in piedi se non se ne aveva l'abitudine, ...”

(Fulco Santostefano della Cerda-op. cit.)

Il laghetto si trova inserito in un impianto di giardino informale che rappresenta la parte più cospicua dell'intero parco, che come già detto è dislocato nella parte più meridionale della villa. In particolare l'area presa in esame si manifesta con un impianto modellato sui canoni romantici del parco inglese, in cui la vegetazione, libera da costrizioni di tipo formale, è disposta in modo da riprodurre un modello ideale di paesaggio “naturale”.

L'uso massiccio delle specie esotiche, di varia provenienza e di grande pregio, nonché il prevalere del criterio estetico su quello della fedele ricostruzione di

ambiente, implicano qui, il risultato di produrre un frammento di paesaggio inesistente in natura.

Fa eccezione la collinetta che presenta un raggruppamento di *Pinus halepensis* su modello “naturale”. L'intervento, pertanto, si uniforma a questa idea di “paesaggio naturale inesistente” e propone di potenziare le specie esotiche, quali l'Agave e l'*Opuntia ficus indica*, quest'ultima nelle varietà tradizionalmente coltivate nella Conca d'Oro, per meglio accentuare tale aspetto paesaggistico.

### Villa Niscemi e il Parco della Favorita

“Ciò che desideravo ardentemente era avere compagnia per avventurarmi nel gran Parco della Favorita”.

“Viali di querce e siepi di bosso, platani e cipressi e certi boschetti di lillà che, in aprile si annunziavano con il loro profumo prima che si scorgessero.”

“Una finta necropoli greca (o etrusca che fosse) nascosta in un bosco di ulivi era la messa in scena ideale per raccontare ai timidi bambini che stavano in città paurose storie di spettri e fantasmi.”

“Da gennaio a maggio il suolo fra le rocce era coperto da una profusione di fiori selvaggi lupini, anemoni, fresie, e margherite. A marzo appariva ovunque una pianticina con piccoli fiori vermigli dal centro nero chiamati Fiori di San Giuseppe ...”

“In giugno, quando l'erba cominciava a seccare e tutto prendeva un tono dorato, cominciava la ricerca della mentuccia e del finocchio selvatico in un'aria impregnata anche di rosmarino, ginepro e gelsomino. In autunno era il turno delle more e dei mirtili”

(Fulco Santostefano della Cerda-op. cit.)

Si è pensato alla Villa ed al suo intorno, Parco della Favorita in particolare, con l'idea di riformulare un paesaggio di fattoria agricola. Paesaggio, lì oggi scom-

## XXIV Assemblea Nazionale

parso, che contenga, oltre agli aspetti esotici e naturalistici già presenti, anche le specie arboree di interesse economico tradizionalmente coltivate nella Conca d'Oro.

La proposta, quindi, si pone lo scopo di recuperare la componente ornamentale del Parco nei suoi lineamenti originari, unitamente all'idea di ricostruire un paesaggio agrario.

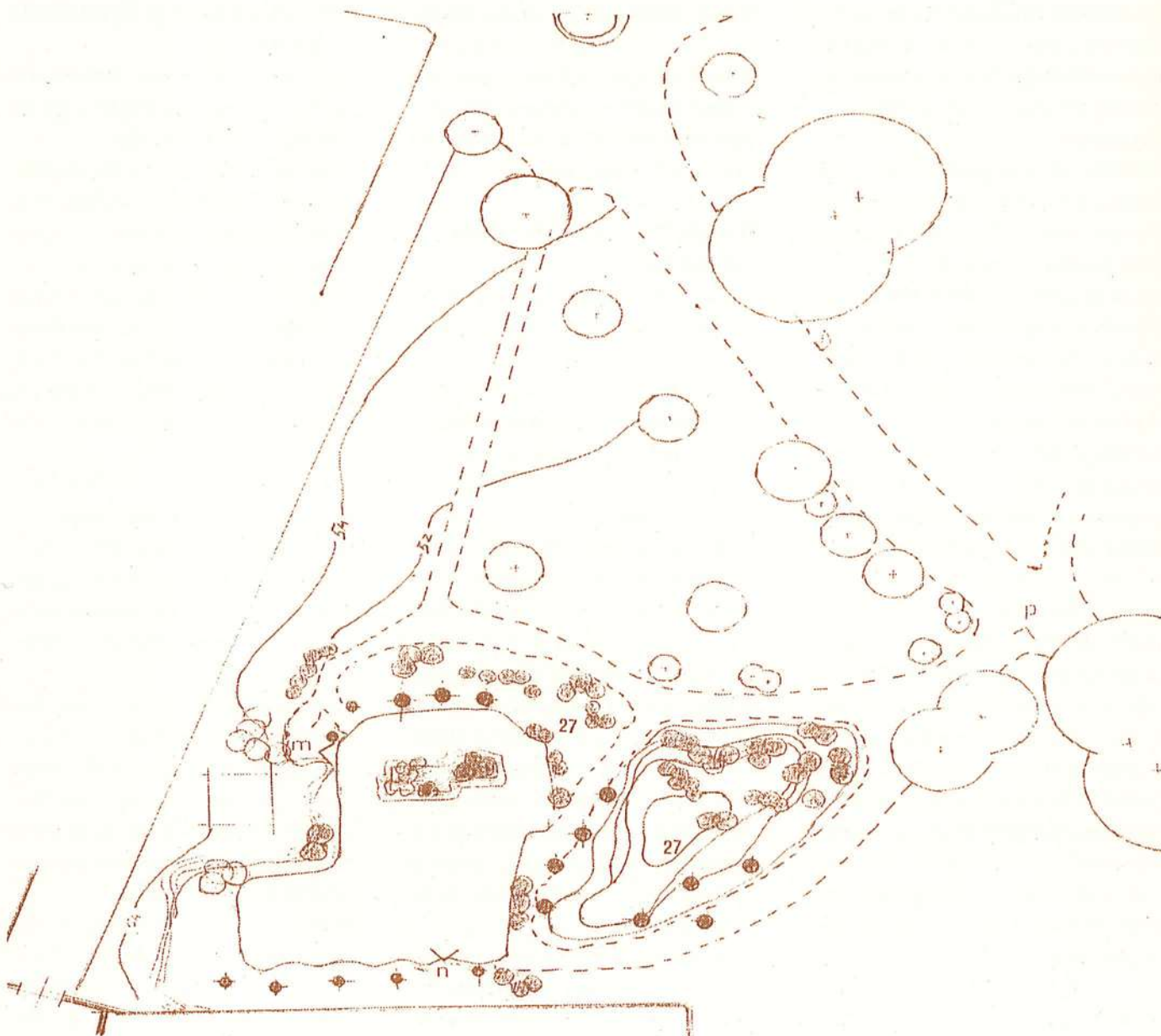
La coltivazione, proposta, delle 13 specie e varietà agrumicole (arancio dolce, mandarino, limone, arancio amaro, li-

metta dolce, lumia di Sicilia, cedro) assume il significato di "forziere degli agrumi" nel Parco della Villa Niscemi. Per l'area prossima alle falde del Monte Pellegrino, che si pone come cerniera tra la struttura del "Parco Agricolo" e il "Parco Naturale" ovvero la Riserva Naturale, si propone una riconversione graduale degli attuali rimboschimenti con elementi arborei ed arbustivi autoctoni ed una conservazione della attuale vegetazione naturale, quale la macchia, con ampliamenti della stessa in al-

cune aree. Per l'area destinata all'uso ricreativo pubblico si è invece, preferito indicare una vegetazione, più adatta a tale scopo, quale l'arboreto prevalentemente di conifere.

*Giovanni Fatta del Bosco, Scuola di Specializzazione in Architettura dei Giardini e Progettazione del Paesaggio.*

*Benedetto Terruso, Architetto Paesaggista.*



*Villa Niscemi - Il Laghetto e la Collina delle Succulente*

## Notiziario Giuridico

### 730 per le Dimore Storiche

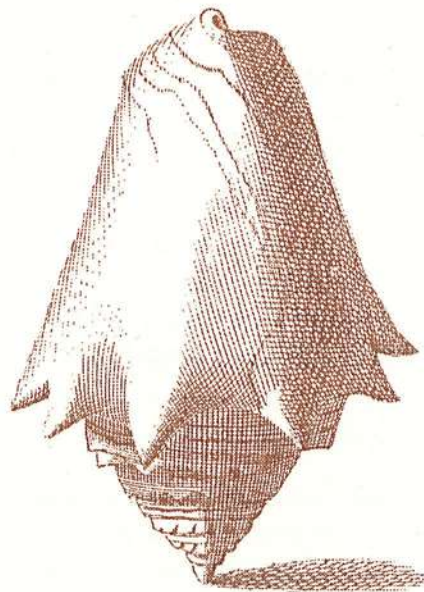
Finalmente il Consiglio di Stato con la Sua Sezione più prestigiosa, la IV, presieduta dal Prof. Giovanni Paleologo, che è anche Presidente della Commissione Tributaria Centrale, il che, se possibile, rende ancor più pesante la decisione, ha reso giustizia al cittadino nei confronti della "prepotenza" delle Istituzioni. Con l'Ordinanza n.2741/2001 infatti il Consiglio di Stato, accogliendo un ricorso della nostra Associazione presentata e seguita dall'Avvocato Luciano Filippo Bracci, tendente ad ottenere la sospensiva delle Istruzioni al mod. 730/2001 nella parte relativa ai redditi degli immobili vincolati, istruzioni che ripetevano pedissequamente quelle per il mod. 730/2000 già sospese l'anno passato, non solo ha posto un punto fermo sull'interpretazione dell'inciso "in ogni caso" confermando l'esclusività della tassazione automatica, anche tenendo conto delle disposizioni contenute negli artt. 1, 2 ed 8 della legge 431/98, ma disponendo l'integrazione delle Istruzioni in modo da renderle conformi all'interpretazione data dal Giudice, ha confermato ed imposto al Ministero delle Finanze il principio di civiltà giuridica che anche gli organi dello Stato, come i semplici cittadini, sono soggetti alle leggi ed alla interpretazione che di esse da l'Ordine Giudiziario a ciò preposto.

L'affermazione di questo principio di diritto e l'averne imposto la materiale attuazione al Ministero costituisce non solo un successo per la nostra Associazione, ma riteniamo anche per tutti i cittadini ponendo fine ad un comportamento dell'Amministrazione che secondo noi era al di fuori di quelli che sono i principi che debbono informare uno Stato di diritto.

### Sentenza della commissione tributaria di Piacenza

Come molti Soci ricorderanno, con riguardo all'annosa questione del pagamento dell'IRPEF, l'ultimo argomento avanzato dal Ministero delle Finanze a sostegno della propria tesi è quello che la Legge sulle locazioni (Legge 431/98) avrebbe modificato il regime della L. 413/91 (pagamento delle imposte sulla base della rendita catastale) facendo così rientrare gli immobili vincolati nel regime ordinario.

Una recente sentenza della Commissione tributaria provinciale di Piacenza dando ragione al ricorrente e quindi intimando allo Stato di rendere quanto dal contribuente pagato in eccesso ha esplicitamente escluso nella motivazione che la Legge 431/98 abbia "modificato la specialità della disciplina dettata dalla legge 413/91, tuttora



*Cochlea Canaliculata*

vigente, che interessa nella parte per l'esperto richiamo fattone dalla legge 133/99".

## Convegni

### L'impresa nella cultura

Particolarmente attenta al dialogo tra imprese, associazioni e mondo della cultura, l'Unione degli Industriali di Roma ha organizzato il 3 aprile u. s. il convegno "L'impresa nella cultura" dove il Presidente Giancarlo Elia Valori ha incontrato il Ministro per i Beni e le Attività Culturali On. Giovanna Melandri. La nostra Associazione è stata invitata a partecipare in quanto è stato evidenziato "il ruolo prezioso svolto da soggetti che affiancano e completano l'azione dello Stato e degli Enti Territoriali. Si pensi al Fondo per l'Ambiente, all'Associazione Dimore Storiche e tanti altri...".

All'incontro hanno partecipato numerose personalità che, con grande interesse cercavano soluzioni possibili per il migliore utilizzo delle risorse culturali ospitate nel nostro territorio.

Sono così stati toccati, sotto vari punti di vista, temi quali: la deducibilità fiscale; il ruolo dei privati detentori o proprietari di beni culturali; le sponsorizzazioni; la maniera per aumentare l'esperienza e la specializzazione di chi lavora nei beni culturali.

Il Presidente dell'Unione Industriali ha concluso dichiarando il suo intento di procedere allo sviluppo di un "progetto integrato" identificando un terreno operativo in cui su di esso convergano, nella gestione e nel metodo, gli sforzi di una pluralità di soggetti.

Ottima l'organizzazione dell'incontro orchestrata dal Dott. Francesco Morabito

## **La RAS per i soci delle dimore storiche. Una nuova polizza incendio a primo rischio assoluto**

Affrontiamo ancora una volta l'annoso problema inerente la copertura assicurativa degli edifici storici.

L'aspetto più evidente, nell'affrontare questa tematica, risulta essere la determinazione del valore da assicurare e di conseguenza l'eventuale indennizzo. Rammentiamo che tale valore deve essere dichiarato dall'Assicurato tenendo conto, nel nostro caso particolare, del costo di ricostruzione del fabbricato d'epoca con la tipologia di muri, in termini di dimensioni e materiali impiegati, con opere di abbellimento quali stucchi e fregi, ecc. nel rispetto delle caratteristiche originali del manufatto. Tale valore da assicurare, di così spesso incerta determinazione, deve rappresentare l'intero valore dell'edificio ai sensi dell'Art. 1907 del Codice Civile che prevede, in sostanza, il risarcimento del danno, anche se parziale, in proporzione alla somma assicurata: tecnicamente si definisce copertura assicurativa a "valore intero". Supponiamo, ad esempio, che il valore di ricostruzione di un edificio sia pari a L. 30 miliardi e che il valore assicurato dal proprietario sia invece di L. 10 miliardi, cioè 1/3 del valore stimato per la ricostruzione. In caso di un danno parziale ipotizzato in L. 100 milioni, il risarcimento spettante secondo il citato articolo del Codice Civile, normalmente richiamato nei contratti di assicurazione incendio, sarà pari a L. 33 milioni cioè pari ad 1/3 dell'effettivo danno subito dall'Assicurato stesso. Resteranno pertanto a carico dell'Assicurato i 2/3 del danno per ben 66 milioni di Lire. Derogando questo principio in senso più favorevole all'Assicurato, la RAS, primaria Compagnia Europea del Gruppo Allianz, si è resa disponibile a prestare la copertura nella forma a "Primo Rischio Assoluto" cioè, rifacendoci al caso sopra esposto, riconoscendo l'indennità dell'effettivo danno (L. 100 milioni) senza applicare la cosiddetta "regola proporzionale" prevista dal citato Art. 1907 del Codice Civile. Sempre in questa ottica e nel sopra citato esempio, l'indennizzo massimo che la Compagnia può essere impegnata a corrispondere è pari ai 10 miliardi (somma assicurata) che pertanto deve essere interpretata come un "massimale". Questa formula permette all'Assicurato di individuare secondo criteri tutti suoi un presumibile danno massimo che potrà subire il proprio immobile in caso di sinistro senza dover stabilire a priori, con le oggettive difficoltà sopra esposte e con il vincolo stabilito dall'Art. 1907 del Codice Civile, l'effettivo costo di ricostruzione dell'intero immobile.

Affrontato e risolto questo problema con la RAS, è stato inoltre definito un prodotto che consente di risolvere anche altre problematiche inerenti la copertura assicurativa. Data questa premessa, ci è sembrato opportuno intervistare sul nuovo prodotto il Dott. Maurizio Barzanò, Direttore del Settore Assunzione Rischi Persone della Ras, al quale abbiamo rivolto alcune domande.

### **1. Non è meglio assicurare il valore complessivo del bene anziché assicurare a "primo rischio assoluto"?**

In generale e se possibile è sicuramente meglio assicurare l'intero valore dell'edificio, anche ai fini di un eventuale danno totale, ma, nel caso degli edifici storici, essendo molto difficile in via preventiva stabilire il valore di ricostruzione è pertanto opportuno avere una copertura a primo rischio assoluto ovvero un importo "massimale".

### **2. Non è meglio assicurarsi sulla base del valore commerciale del bene?**

La copertura assicurativa di un edificio non viene mai realizzata avendo come base il valore commerciale del bene ma sempre e solo il costo che serve a ricostruire o ripristinare le parti danneggiate dell'edificio. Per chiarire precisiamo che ad esempio lo stesso fabbricato costruito con le medesime caratteristiche in centro e in periferia di Roma avrebbe, in via generale, lo stesso valore di ricostruzione.

Alla determinazione del valore cosiddetto commerciale invece concorrono molteplici elementi tra i quali ha grossa influenza il valore dell'area su cui sorge l'edificio, valore che chiaramente non viene assicurato.

### **3. Come si determina il valore da assicurare?**

Il valore da assicurare per un fabbricato di normale costruzione si determina valutando il costo per l'integrale costruzione a nuovo con materiali e tecniche di uso corrente e attuali, tenendo in considerazione gli eventuali maggiori costi dovuti a particolari difficoltà di esecuzione dei lavori (ad esempio la costruzione su un terreno particolarmente scosceso).

Molto diversa è la valutazione del costo di ricostruzione di un edificio storico in quanto devono essere rispettate le dimensioni del manufatto (ad esempio lo spessore dei muri), l'impiego di materiali d'epoca, se disponibili, con le relative tecniche di esecuzione e messa in opera al fine di garantire, a volte, la ricostruzione nel rispetto dei termini previsti dalla Sovrintendenza ai Beni Artistici e Culturali. Da qui la difficoltà di individuare a priori il costo di ricostruzione di un fabbricato storico.

**4. Quali sono i danni che si possono assicurare oltre a quelli causati dall'incendio?**

La copertura assicurativa che RAS ha realizzato, definita "All Risks", prevede il risarcimento dei danni causati da qualsiasi evento, qualunque ne sia la causa, se non esplicitamente esclusi. A titolo esemplificativo sono indennizzabili i danni causati da incendio, da fulmini, esplosioni, scoppi, eventi atmosferici, crollo per sovraccarico da neve, corti circuiti, danni da spargimento d'acqua per rottura di impianti idrici, danni causati da atti vandalici e di terrorismo ed altro. E' possibile inoltre prestare anche copertura assicurativa per quanto riguarda i danni verificatisi a seguito di eventi catastrofali quali inondazioni e terremoti. Sono altresì risarcibili le eventuali spese per demolire, sgombrare e trasportare le macerie e più in genere i residui del sinistro.

**5. Se si ha un danno per incendio od altro, si viene pagati comunque o soltanto se si ricostruiscono le cose com'erano?**

Se non si procede alla ricostruzione si viene indennizzati comunque ma senza prendere in considerazione quella parte di costi, non sostenuti, relativi all'impiego di materiali d'epoca e delle sofisticate tecniche di restauro e ripristino di un fabbricato d'epoca.

**6. Se la Sovrintendenza pone delle condizioni particolari nell'impiego dei materiali da usare per il restauro (travi di rovere, pavimenti in cotto a mano, infissi eseguiti a mano ecc...) che costano molto di più del materiale comune, questi costi sono coperti?**

Sì, sempre che sia possibile reperire sul mercato detti materiali e sempre che gli stessi fossero stati precedentemente utilizzati nella realizzazione del bene assicurato.

**7. Quali sono i rischi esclusi da queste forme di assicurazione?**

I rischi esclusi dalla polizza "All Risks" della RAS sono certamente inferiori rispetto a quelli generalmente esclusi dalle normali coperture assicurative incendio, fermi comunque determinati eventi per i quali nessun mercato assicurativo è in grado di fornire copertura (ad esempio quelli verificatisi in occasione di atti di guerra e di trasmutazione del nucleo dell'atomo).

Sono inoltre comunque esclusi i danni causati o dovuti a dolo dell'Assicurato, ordinanze o disposizioni di autorità o di leggi che prevedano la demolizione o ricostruzione di fabbricati non colpiti da sinistro; sono inoltre esclusi a titolo esemplificativo i danni di furto e rapina, insalubrità dei locali, naturale e graduale deterioramento del bene, ecc. .

**8. Come sempre avviene, anche in questo caso la liquidazione del danno potrà essere inferiore a causa delle franchigie ?**

Sì, è previsto che danni inferiori ad un certo importo, da definire e concordare al momento della stipula del contratto assicurativo, restino a carico dell'Assicurato così come per taluni danni è previsto un limite di indennizzo da stabilire sempre caso per caso.

**9. Se esiste già una assicurazione con altra compagnia che cosa si deve fare per liberarsene? Se si ha un'altra assicurazione contro l'incendio, in caso di sinistro come si comportano gli assicuratori?**

Premesso che è diritto della Compagnia di conservare sino alla sua naturale scadenza l'esistente contratto assicurativo sottoscritto tra le parti, sarà possibile ad esempio chiedere che il premio relativo alla copertura in essere venga passato su altro tipo di copertura assicurativa (contenuto, polizza infortuni) oppure si conserverà il contratto.

In caso di un danno garantito da entrambe le coperture, le stesse concorreranno proporzionalmente a risarcire il danno. Nel caso in cui il danno sia invece risarcibile solamente dalla polizza "All Risks", questa opererà regolarmente senza che l'altra Compagnia venga interessata in merito. Ovviamente, sempre nel rispetto del Codice Civile, non vi sarà un indennizzo superiore al danno effettivamente subito, non si può venire risarciti due volte per lo stesso danno.

**10. Se la responsabilità dell'incendio è dell'assicurato, viene risarcito ugualmente?**

Sì, salvo ovviamente nel caso in cui l'incendio o, più in generale un danno conseguente ad un evento indennizzabile, sia stato causato con dolo dell'Assicurato che non è assicurabile.

**11. Se l'incendio danneggia in tutto o in parte pareti affrescate, quindi irripetibili, come vengono risarcite?**

Viene indennizzato il costo di restauro del bene o, qualora non più restaurabile, un importo da quantificarsi in relazione all'affresco distrutto.

**12. Se le pareti di edificio danneggiate non sono restaurabili, che tipo di risarcimento si ha?**

Qualora non fosse restaurabile la parte danneggiata dell'edificio, verrà indennizzato l'equivalente del costo di riparazione dell'immobile

## Dalle Sezioni

### Campania

Come da programma è stata organizzata in aprile, la visita culturale a Ferrara, città proclamata dall'UNESCO "Patrimonio dell'Umanità", e Ravenna.

Vi hanno partecipato, con la presidente Cettina Lanzara, circa 40 soci. Preziosa la disponibilità e la cortesia del Dr. Piero Sinz, delegato dell'ADSI a Ferrara, che ha reso possibile l'ottima riuscita del viaggio.

La visita ha riguardato il magnifico Castello Ducale, e le interessanti "mura estensi". E' stata anche visitata la mostra del Canaletto: "Da Canaletto a Constable" nel celebre Palazzo dei Diamanti. Nel Palazzo Massari sono state ammirate le 24 sale contigue e le mostre di Boldini e De Pisis.

Nel trasferimento da Ferrara a Ravenna, il gruppo si è fermato alla magnifica abbazia di Pomposa per poi proseguire con la guida al mausoleo di Galla Placidia, celebre per i mosaici, e la Basilica di San Vitale, interessante per la storia e per l'architettura che ricorda un po' una moschea.

Dopo una rapida visita alla chiesa di Santa Apollinare in Classe, i Soci sono stati gentilmente ricevuti a Ravenna da Niccolò ed Enrica Pasolini dall'Onda nell'antico palazzo e loro bellissima dimora, densa di memorie del passato. A conclusione della gita è stato visitato il magnifico Palazzo Rasponi ed i numerosi partecipanti, hanno dichiarato il loro entusiasmo ed intenzione di ripetere in altra località l'iniziativa. Il prof. Cesare de Seta, ordinario di Storia dell'Architettura all'Università di Napoli, e docente all'École des Hautes Études d'Architecture in Francia, ha tenuto una conferenza sul tema "L'esperienza del gran tour di alcuni viaggiatori e di al-

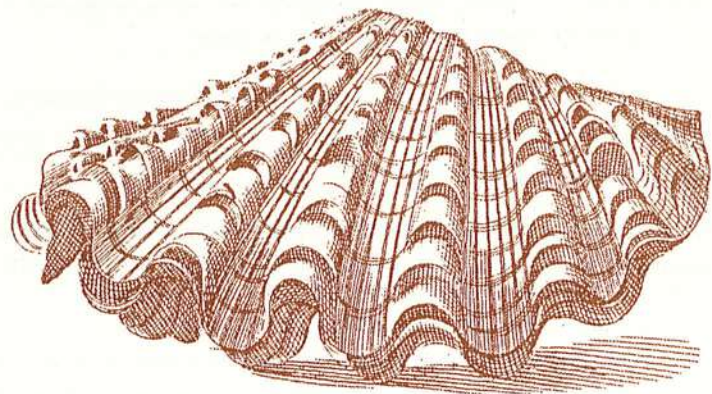
cune celebri dimore". Il tema, molto interessante, riguardava "i viaggiatori che giungevano a Napoli dopo essere stati a Venezia, Firenze e Roma, città ricche di arte e di storia".

Il conferenziere ha illustrato grazie all'aiuto di diapositive, la storia di numerose dimore storiche di Napoli sorte nel '700 che per la ricchezza della loro architettura e degli interni, venivano spesso decantate dai viaggiatori e come mano queste nei secoli siano state trascurate (vedi alcune tra le più famose Ville Vesuviane).

*Les Voyageurs* erano tanto interessati all'Italia che Goethe, per esempio, scriveva di continuo alla sua migliore amica in Germania pregandola di conservare le lettere a lei inviate per poi restituirglielie al suo ritorno perché esse avrebbero costituito degli utili appunti nella ricostruzione dei luoghi visitati. E' stato anche interessante sentire che molti viaggiatori, portavano al loro seguito disegnatori che una volta rientrati in patria, dipingevano tele bellissime sui siti visitati e questo spiega la ricchezza di dipinti sull'Italia in tutti i musei del mondo e nelle collezioni private. La conferenza ha riscosso molto successo dai tanti che hanno partecipato gremendo la Sala dello storico Palazzo Salerno.

### Emilia Romagna

Si è svolta il 6 maggio u.s. a Piacenza l'edizione dei Cortili Aperti, che ha visto l'apertura di: Collegio delle Orsoline, oratorio di S. Cristoforo, Palazzo Chiappini, Palazzo Ghizzoni-Nasalli, Casa Baroni e Palazzo Novati. Il 13 maggio invece, la manifestazione si è spostata a Modena con l'apertura dei cortili di: Palazzo Schiavoni, Casa Barbieri, Accademia Atestina, Palazzo Guidotti, Casa del Poggio, Casa in via Sgarzeria, Palazzo Usiglio Riva, Palazzo dei Ministeri già convento dei Domenicani, Convento del Paradiso, Palazzo Salimbeni, e Giardino Ducale Estense. Molte delle visite erano guidate ed all'interno del giardino Ducale Estense, sono stati organizzati: la mostra fotografica "Chiusdeva dopo il tramonto", le visite guidate all'orto botanico dell'Università di Modena e di Reggio Emilia, e la conferenza del dott. Eraldo Antonini su "Il giardino di Modena: dallo spazio del principe allo spazio per tutti". L'inaugurazione dell'iniziativa "Moda in Arte", a palazzo Salimbeni, ha chiuso la manifestazione che ha visto anche la partecipazione del Garden Club con gli allestimenti floreali, dell'Associazione culturale "AleF" di Vignola che ha curato i



*Concha Imbricata*



## Notizie dalle Sezioni

percorsi musicali e quella del Teatro di Corte, diretto da Paolo Dall'Oglio, che ha curato la lettura di poesie

**Lazio**

Anche quest'anno i Cortili dei più bei Palazzi di Roma sono stati aperti a tutti nella giornata di domenica 27 maggio dalle ore 10 alle ore 18.

In questa occasione, la Sezione ha concluso il concorso "L'Architetto Taglia Copia Incolla".

Il concorso lanciato ad ottobre per le scuole elementari, consisteva nell'individuare nella locandina, che rappresentava un palazzo immaginario, i diversi elementi architettonici decorativi e riconoscerne la provenienza dai 22 palazzi storici restaurati per il giubileo.

Il concorso terminato il 20 aprile, è stato premiato durante la giornata dei "Cortili Aperti" a Palazzo Altieri alla presenza di illustri rappresentanti del mondo della scuola e della cultura.

I cortili visitabili sono stati: Palazzo Altieri, Palazzo Attolico, Palazzo Baldoca Muccioli, Palazzo Berardi Guglielmi, Palazzo Boncompagni Cerasi, Palazzo Borghese, Palazzo Capponi Antonelli, Palazzo Costaguti, Palazzo D'Aste, Domus I. Paulus Sextus, Palazzo Gaddi Piccolomini, Palazzo Lante, Palazzo Maccarani Odescalchi, Palazzo Maffei Marescotti, Palazzo Montoro, Palazzo Odescalchi, Palazzo Pecci Blunt, Palazzo Ricci Donarelli, Palazzo Ruspoli, Complesso di San Salvatore in Lauro, Palazzo Serlupi Crescenzi.

**Liguria**

Il 5 maggio 2001 i soci della Sezione, si sono riuniti a Levanto (SP) nella sala del Convento dell'Ospitalia del Mare, ospiti del Comune di Levanto.

Dopo un saluto alle autorità ed ai soci, da parte del Presidente Avv. Giovanni Battista Gramatica ed un intervento di benvenuto dell'Assessore alla Cultura del Comune Prof. Anna Mascardo, sono state tenute due interessanti relazioni dall'Arch. Paolo Colombo e dal Prof. Piero Donati, Vice Sovrintendente ai Beni Culturali e Architettonici della Liguria.

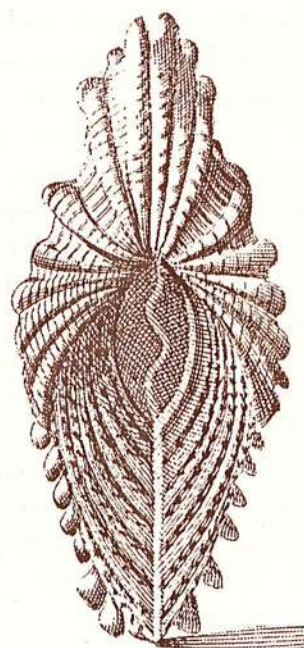
L'Arch. Colombo ha sapientemente parlato del Centro Storico di Levanto, valutando di diapositive. Anche il Prof. Piero Donati ha svolto una interessante relazione su Levanto, antico centro commerciale, con un porto sul torrente Cantarena (oggi coperto) e che godeva di una certa autonomia dalla Repubblica di Genova. La signora Magda Da Passano Fornaciari organizzatrice dell'incontro, ha quindi illustrato il programma della giornata.

Il Prof. Donati e l'Arch. Colombo hanno guidato i presenti nella visita dell'antico palazzo dell'Ospitalia del Mare (ex convento Agostiniano), ora restaurato, e del centro storico ricco di antichi palazzi, particolarmente in Via Guani e in Via Garibaldi, i cui portali sono stati gentilmente aperti per l'occasione dai proprietari per consentire la visita degli atrii.

Di particolare interesse per i visitatori sono state la Loggia Medievale dei Mercanti, le "Grottesche", costituite da affreschi in bianco e nero in un palazzo che fu probabilmente una taverna, ed i palazzi Faraggiana e Da Passano (antiche famiglie legate alla storia di Levanto). Nel pomeriggio i soci hanno visitato Villa Vinzoni, ospiti degli attuali proprietari Sig.ri Cassola, il palazzo Massola, ospiti di Ornella Massola Ghirrotti, ed il giardino della Villa Agnelli, ospiti di Daniele Camerana. A Villa Vinzoni, i soci, dopo aver visitato l'antico palazzo, hanno potuto ammirare il golfo e la cittadina, da un terrazzo dominan-

te. A Villa Agnelli, ha fatto gli onori di casa Daniele Camerana; il Prof. Andrea Marmorini ha sapientemente e brillantemente parlato del giardino, progettato dall'Arch. Rodà nei primi del '900. Il giardino all'italiana si eleva sulla prima parte del promontorio del Mesco, sopra il porticciolo, seguendo un duplice filare di cipressi.

La vista è ampia e diretta sul promontorio di Portofino, sul golfo di Lerici e sulla cittadina. In alto, sulla destra, inizia un bosco di lecci e seguendo una strada asfaltata, si giunge alla Villa Agnelli, oggi dimora anche dei Nasi, dei Camerana e dei Ferrero, nipoti del fondatore della FIAT, Sen. Giovanni Agnelli. Un ringraziamento particolare a Magda Da Passano Fornaciari, organizzatrice della splendida giornata, al Comune di Levanto ed ai proprietari delle dimore visitate che ci hanno gentilmente accolti.



*Concha Imbricata*

## Notizie dalle Sezioni

**Lombardia**

A seguito di contatti con la Soprintendenza Regionale sono state avviate attività comuni, ad iniziare dalla conferenza sviluppata dalla Soprintendente sul tema "La villa Reale di Monza: situazioni e prospettive". L'incontro si è svolto con grande successo il 10 aprile u.s., in collaborazione con la Società del Giardino. Ad esso altri seguiranno durante l'anno. Oltre alla normale consulenza che la Sezione dà ai soci in campo legale e fiscale e che nel futuro verrà potenziata, sono in programma: lo studio dei problemi di successione, società, trust e fondazioni (Carlo Gnechchi); la raccolta di dati relativi a fornitori di interesse per il restauro (Piscicelli); informazioni sugli impianti elettrici, materiali (Guaineri); gite a Bergamo, da effettuarsi a metà maggio, e in Val Seriana e Clusone a metà settembre. Anche quest'anno il gruppo giovani ha organizzato la manifestazione Cortili Aperti che ha riscosso in passato grande successo. Tre le manifestazioni organizzate: il 13 maggio a Milano, il 20 a Brescia e il 26 maggio a Pavia. Per quanto riguarda Milano il punto di partenza della manifestazione è stata la zona più antica della città "Il Cappuccio e Magenta" dove antichi palazzi e giardini invisibili si incrociano, alternandosi, con i resti della Milano di epoca romana.

I cortili aperti sono: Casa del Faggio, Casa degli Atellani, Chiostro di Santa Maria delle Grazie, Palazzo Litta, Chiostro del Museo Archeologico, Università Cattolica del Sacro Cuore, Istituto Orsoline, Società d'Incoraggiamento Arti e Mestieri, Chiostro delle Umiliate, Casa Radice Fossati, Palazzo Cornaggia, Palazzo Barbiano di Belgioioso, Casa di Cesare Cantù, Palazzo Borromeo, Palazzo Fagnani Ronzoni.

Lungo il percorso, sono state ammirate, nei cortili di via Cappuccio, alcuni rari esemplari di Porche d'epoca e da

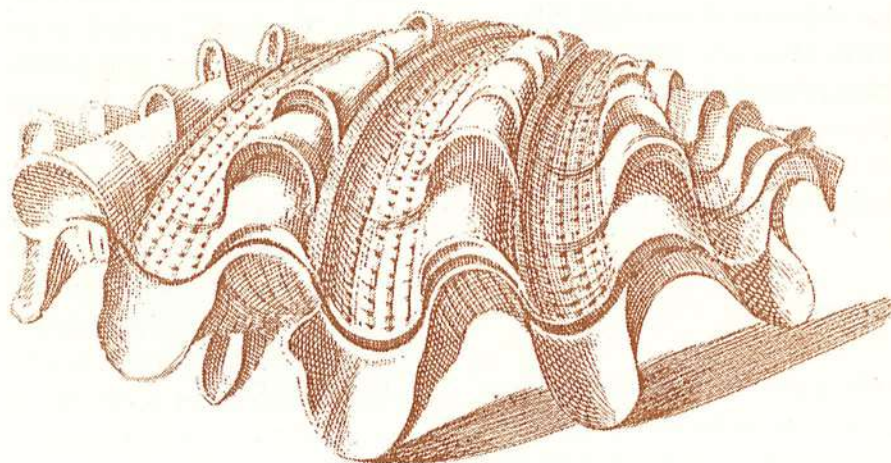
corsa provenienti da collezioni private; una interessante rassegna di foto di Michela Pasquali con tema i giardini di New York del Lower East Side ed una particolare esposizione di antiche stampe inglesi. Nel corso della giornata, inoltre all'interno del cortile di Palazzo Litta, il soprano Francesca Faudella e la pianista di fama internazionale Gloria Gili si sono esibite in una serie di arie di ispirazione settecentesca. All'interno della manifestazione sono state anche premiate le più belle fotografie del concorso "Il Palazzo, la Villa, il Giardino. Immagini di edilizia storica lombarda." Sponsor della manifestazione sono stati la Banca Brignone, Centrobanca e la capogruppo Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino, da sempre impegnati in un'ottica di valorizzazione del patrimonio artistico con un impegno concreto decennale per supportare l'opera dei giovani volontari.

**Sicilia**

Il presidente del Gruppo Giovanile della Sezione, Bernardo Tortorici di Rafadali, dopo tanti anni di fervido lavoro e grande disponibilità, ha rimesso il suo mandato nell'ottica di un normale rinnovo delle cariche associative. Dopo i

numerosi ringraziamenti per l'attività svolta, è stata eletta all'unanimità Lietta Valvo Grimaldi, a cui vanno tutti gli auguri della Sezione. A lei spetterà inoltre, il duro compito dell'organizzazione del raduno nazionale giovanile che si terrà in ottobre nella Sicilia occidentale. Quest'anno, dopo ben dieci anni, Palermo ospita nuovamente l'Assemblea Nazionale dell'Associazione, la Sezione è quindi impegnata nella sua organizzazione. Molte sono state le richieste di partecipazione che purtroppo non è stato possibile accogliere per consentire un più piacevole e meno caotico svolgimento della manifestazione. Per andare incontro alle numerose richieste pervenute, la Sezione ha realizzato un programma di viaggio analogo a quest'ultimo proposto, da effettuarsi dal 25 al 29 ottobre p.v. per un numero minimo di 30 persone. Per maggiori informazioni rivolgersi alla Sezione.

La Sezione Giovani dell'Associazione Dimore Storiche Italiane - Sezione Sicilia ha organizzato a Palermo la manifestazione "Cortili Aperti" per domenica 3 giugno 2001 in coincidenza con l'Assemblea Nazionale. La manifestazione si svolgerà dalle h.10.00 alle h.19.00 con il patrocinio della Provincia di Palermo, dell'Assessorato Beni Culturali ed Ambientali e della Pubbli-



*Concha Imbricata*

## Notizie dalle Sezioni

ca Istruzione della Regione Sicilia e del Comune di Palermo. Saranno aperti al pubblico 6 cortili sull'asse Corso Vittorio Emanuele - Via Maqueda : palazzo Pantelleria, palazzo Butera, palazzo Comitini, palazzo Belmonte Riso, la Biblioteca Regionale ex Collegio Massimo dei Gesuiti e palazzo Speciale Raffadali. All'interno di ogni cortile i visitatori saranno guidati dagli studenti dell'Istituto Tecnico Statale Libero Grassi nelle vesti di ciceroni, inoltre in ogni cortile, ad orari scaglionati, saranno eseguiti dagli allievi del Conservatorio Vincenzo Bellini di Palermo dei concerti della durata di 30'. All'interno di ogni cortile saranno offerti ai visitatori i tradizionali libretti con schede storiche-artistiche in italiano ed inglese e dei pieghevoli con l'itinerario della giornata. A conclusione della giornata sarà offerto a tutti soci ADSI e alle autorità un concerto dell'Orchestra di Fiati del Conservatorio di Palermo per gentile concessione del suo Direttore Maestro Carmelo Caruso. Il concerto finale sarà possibile grazie al prezioso aiuto dell'Eaoss Ente Autonomo Orchestra Sinfonica Siciliana che fornirà l'allestimento, e della concessionaria Sia Renault nelle vesti di sponsor.

### Toscana

Consistente l'impegno della Sezione Toscana nell'organizzazione della manifestazione Firenze Cortili e Giardini aperti 2001 giunta ormai alla sesta edizione. Anche quest'anno l'iniziativa è stata compresa tra quelle di Architetture di Toscana - Visite di Primavera organizzate dall'Amministrazione regionale nei due ultimi fine-settimana di maggio.

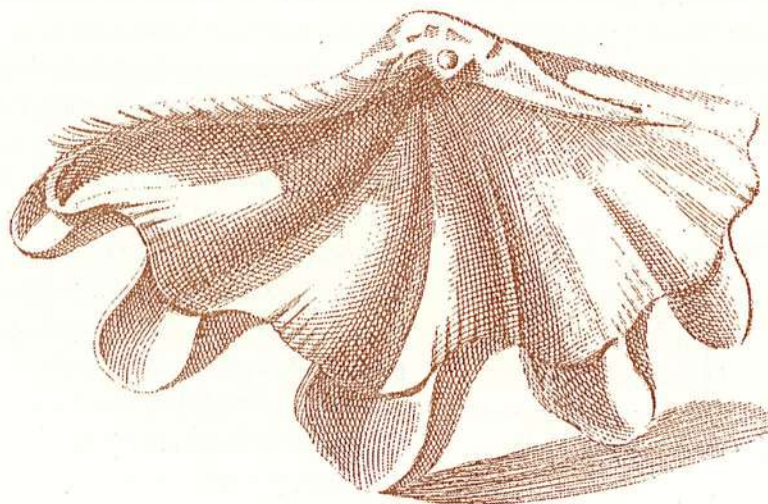
Complessivamente a Firenze sono stati 30 i nostri soci che hanno aderito alla manifestazione, che è stata possibile grazie al sostegno economico dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze. La visita pub-

blica è stata suddivisa tra le due domeniche 20 e 27 maggio. A causa dell'ottima rispondenza da parte della stampa e delle reti televisive locali, l'affluenza è stata enorme. Complessivamente si calcola che a Firenze vi siano stati 15.000 visitatori in ognuna delle due giornate. Uno spettacolo di balletti rinascimentali, eseguito nel giardino Frescobaldi e nel cortile di palazzo Corsini, ha arricchito l'evento. Novità assoluta è stata l'apertura del Giardino di San Francesco di Paola sulla collina di Bellosguardo ed i saloni del Museo della scarpa presso la sede della Ferragamo spa nel palazzo Spini Feroni. Anche gli edifici visitabili dei nostri soci delle altre province toscane hanno avuto un afflusso rimarchevole. Tra gli altri citiamo quali punti di grandissimo interesse la villa Oliva - Buonvisi di Lucca, i castelli del Terziere e di Bastia in Lunigiana, il castello di Camporosevoli sul monte Cetona (Siena), il castello Della Gherardesca di Castagneto in Maremma ed il castello del Trebbio in Mugello.

### Trentino Alto Adige

Domenica 18 febbraio, per salutare il primo carnevale del secolo e del mil-

lennio, si è svolta in casa Madernini a Villa Lagarina, di proprietà della presidente della sezione, una "merenda di carnevale", cui hanno preso parte anche l'Istituto Italiano dei Castelli, sezione Trentino, il Garden Club di Trento ed il Südtiroler Burgeninstitut. I soci delle quattro associazioni hanno partecipato numerosissimi assieme a parenti ed amici alla riunione, durante la quale alcuni attori del gruppo teatrale "Teatro persona" di Villa Lagarina hanno recitato alcuni brani di Giacomo Leopardi, cominciando con il "Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggero". Oltre naturalmente a tutti i membri del consiglio direttivo della sezione, erano presenti fra gli altri il presidente del Consiglio provinciale della Provincia Autonoma di Trento, professor Giulio Cristofolini, il presidente del Südtiroler Burgeninstitut, dottor Philipp von Hohenbühel, la professoressa Lia de Finis, presidente del Circolo culturale Antonio Rosmini, Francesco Monicelli del Consiglio Nazionale di Italia Nostra. Nei giorni 16, 17 e 18 marzo i soci erano invitati, come ormai ogni anno, dalla gentilissima professoressa Giovanna degli Avancini capodelegazione del FAI di Trento, a partecipare alla giornata FAI di Primavera organizzata quest'anno a



*Concha Imbricata*

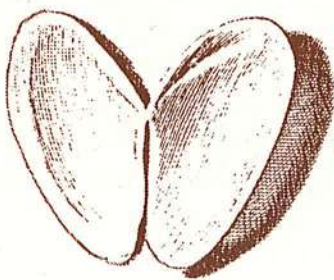
## Notizie dalle Sezioni

Borgo Valsugana ed in particolare al suo momento inaugurale il 16 marzo.

Il 31 marzo ha avuto luogo l'assemblea annuale dei soci della sezione.

Nella sua relazione la presidente ha aggiornato i soci sulle questioni "in ogni caso" e "Catasto", ringraziando anche quanti hanno collaborato mettendo a disposizione la propria dimora per la stesura delle schede per lo studio preparato dall'ADSI; ha brevemente riassunto le attività della sezione nell'anno passato ed illustrato i programmi per il prossimo; ha fatto notare la differenza nel numero dei soci tra la provincia di Trento e quella di Bolzano, auspicando una crescita di esso specialmente in quest'ultima provincia ed infine ha reso noti gli accordi presi con il presidente dell'Istituto Italiano dei Castelli, sezione di Trento, architetto Flavio Pontalti, in base ai quali per il futuro tutti gli eventi di carattere culturale organizzati dall'ADSI Trentino Alto Adige saranno automaticamente proposti anche all'IIC sezione Trentino e viceversa, come del resto in pratica già avveniva da parecchio tempo. L'assemblea, alla quale è seguita una colazione, era stata organizzata quest'anno a Villa Bortolazzi all'Acquaviva di Trento.

Il complesso, costituito da villa, e giardino, case coloniche e vigneti, anche se purtroppo smembrato per quanto riguarda la proprietà, conserva la sua imponenza e bellezza. Chiunque percorra la valle dell'Adige, in autostrada, in tre-



*Tellina Aequilatera*

no o lungo la statale numero 12 dell'Abetone e del Brennero, non può non notare, circa dodici chilometri a sud di Trento, la grande villa disposta perpendicolarmente alla valle con il suo caratteristico "giardino dei tassi", fatta costruire fra il Sei ed il Settecento dalla famiglia Bortolazzi – ora estinta - commercianti veneti originari di Cornuda di Asolo, nominati conti del S.H.I. nel 1702, per la quale lavorarono gli architetti Apollonio e Pietro Somalvico. Passando senza fermarsi, si possono forse indovinare l'eleganza ed il calore delle due stanze, affrescate con scene allegoriche e mitologiche da vari pittori set-



*Concha Marina*

tecenteschi che lavorarono per la famiglia Bortolazzi anche in altre sue proprietà, fra questi Carlo Spaventi, Francesco Marchetti, Domenico Romani e Prospero Schiavi, senza che sia possibile una attribuzione precisa, ma non si può assolutamente immaginare la sensazione di armonia e di perfetta fusione fra architettura e natura che nasce nel piccolo giardino all'italiana chiuso fra la villa ed il giardino dei tassi, dove le settecentesche statue, che potrebbero essere opera degli scultori Domenico e Antonio Sartori di Mori o di altri, ignoti, spiccano bianche, contro il verde cupo degli alberi e il bruno dei fianchi delle montagne, e immobili, vicino al continuo fluire dell'acqua dell'Adige e nello scorrere dell'aria nella valle. Sarebbe bello poter pensare che la sua perfezione renderà eterno questo magi-



*Tellina Aequilatera*

co luogo, dove sembrano perpetuamente risuonare i concerti Brandemburghesi di Bach, le Quattro tagioni di Vivaldi o il Così fan tutte di Mozart, senonchè l'irresistibile processo di cementificazione piccolo-industriale in corso lungo la statale numero 12, secondo progetti che non sembrano proprio di "qualità", fa pensare piuttosto ad un prossimo assedio attorno a tutto il complesso, che finora le leggi non sono riuscite a difendere né dalla suddivisione come proprietà, né da un parziale degrado, né da qualche inutile sovrastruttura o mutamento negli interni.

## Umbria

Con la collaborazione ed il sostegno del Consorzio Parco del Fiume Tevere, del Comune di Baschi e del Comune di Montecchio, è stata organizzata il 19 maggio u.s. dal dott. Ettore Pantella, la visita al Parco Regionale del Fiume Tevere. Un interessante incontro su: "La dimora storica e i suoi valori simbolici", cui parteciperà l'On. Vittorio Sgarbi, si svolgerà invece a Palazzo Sorbello il 25 maggio. Seguirà il 30 giugno un convegno di studio su: "Storia e cultura delle biblioteche nobiliari tra Settecento e Ottocento. Esperienze a Perugia, in Umbria e in Italia". Grazie alla disponibilità dei Soci Ruggero e Mari- lena Ranieri di Sorbello, è stato possibile realizzare, con la "Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation", una collaborazione che ci consentirà di orga-

## Recensioni

nizzare importanti iniziative su temi che riguarderanno le dimore storiche.

## Recensioni

AA. VV., *Storia di famiglie e castelli: attraverso gli antichi sentieri del Piemonte* - di Francesco Gianazzo di Pamparato - fotografie di Pier Giorgio Sclarandis, Centro Studi Piemontesi, 1999.

Sono sempre più numerosi i libri pubblicati sulla storia, l'arte e la cultura piemontese, ciascuno pregevole e buono per certi suoi aspetti peculiari.

Tuttavia il testo che sottoponiamo ai pazienti lettori si distingue per un suo carattere abbastanza singolare, che è davvero insolito ritrovare sul fronte editoriale: infatti non è un testo monografico come tanti altri, ma si stacca dal resto avendo saputo coniugare insieme - con elegante scioltezza - la storia politica, i profili artistici e architettonici di molte dimore auliche, nonché le nozioni di storia genealogica di una vasta serie di casati subalpini.

Questo risultato è certo, in via principale, merito del nutrito e qualificato gruppo di collaboratori, tutti studiosi ben affermati nel *milieu* storico-letterario della cultura piemontese. Presentato all'Archivio di Stato di Torino dal Prof. Giorgio Lombardi, ci limitiamo qui a far doverosa menzione dei quattro autori: Enrico Genta, Gustavo di Gropello, Gustavo Mola di Nomaglio e Francesco Gianazzo di Pamparato, vice Presidente della nostra sezione Piemonte, Valle d'Aosta, oltre l'architetto Cristina Accornero, coordinatrice del gruppo di architetti.

E' una pubblicazione che può essere letta a più livelli, secondando le inclinazioni del lettore: come testo storico, per comprendere molti aspetti della vita del

patriziato subalpino; come testo sociale, per cogliere i rapporti all'interno dei ceti nobiliari nell'antico regime e i contatti privilegiati tra aristocratici e sovrano; come strumento visivo e descrittivo per rivisitare, accompagnati da puntuali descrizioni e commenti di storia artistica ed architettonica, le dimore urbane o rurali che ospitarono la nobiltà sabauda dal medioevo al XX secolo.

L'apparato iconografico, di grande interesse, è merito di Pier Giorgio Sclarandis, uno dei maggiori specialisti del settore, anche a livello internazionale.

La prospettiva adottata dagli autori è stata di suddividere geograficamente la materia, sulla base dei grandi itinerari di interesse socio-economico del passato. Abbiamo così la scansione dei luoghi visitati e descritti dal curatore in quattro grandi sezioni tematiche: due sezioni, riservate al territorio valdostano e piemontese seguendo gli itinerari dei pellegrini, sono state collocate sotto il titolo *La Via Francigena* (rispettivamente *Percorso settentrionale* e *Percorso meridionale*); le altre due sezioni si ispirano invece alle strade commerciali del passato: dunque troviamo *Le Vie della seta* e *Le Vie del sale*. La trattazione è preceduta da alcuni saggi che illuminano il lettore attraverso un inquadramento globale degli argomenti. Il contributo di Roberto Gabetti, *Per cogliere nel tempo i mutamenti di vita ed il variare delle dimore piemontesi*, apre il volume delineando la "cultura" della residenza in castello, tra Piemonte e Valle d'Aosta, analizzata secondo il privilegiato punto d'osservazione dell'autore, autorevolissimo storico dell'architettura. In questo modo viene ricostruito, in linea di teoria generale, il vasto panorama comprendente i rapporti tra architetti e committenza, tra territorio e residenza signorile, senza trascurare i problemi legati al restauro, alla tutela e alla valorizzazione dei manieri.

Gustavo Mola di Nomaglio, con *Muri e radici. Tasselli dell'identità occidentale tra conservazione e dispersione*, affronta il tema più spinoso: quello delle valenze sociali e storiche connesse alle antiche dimore dei ceti dirigenti. Attraverso la sua riflessione personale, a volte amara e malinconica, esamina la società contemporanea che ha visto affievolirsi, ma non perdersi del tutto, alcuni valori costanti nell'*ancien régime*. Francesco Gianazzo di Pamparato, curatore del volume, offre nelle sue pagine introduttive un efficace quadro delle antiche dimore subalpine (castelli urbani o rurali) connesse alle vicende politiche degli Stati sabaudi e legate alla classe dirigente del Piemonte dal medioevo al Risorgimento.

Un attento *excursus* sulla storia sabauda riconduce naturalmente l'origine del Piemonte moderno al rinnovamento dello stato imposto da Emanuele Filiberto di Savoia, rifondatore delle fortune della sua casa. L'autore rievoca alcuni grandi e significativi personaggi piemontesi: Mercurino Arborio di Gattinara, gran cancelliere di Carlo V; Annibale Radicati di Cocconato, uomo d'arme e politico fin troppo vivace tra Piemonte e Francia del Cinquecento; Matteo Grimaldi Mofa, insigne giurista e riformatore protestante, fino a Luigi Lagrange e a Giuseppe Siccardi, il ministro che ha legato il suo nome alle famose leggi di soppressione del Foro Ecclesiastico. Seguono i singoli profili relativi a circa quaranta dimore storiche censite all'interno del volume; si tratta di vere e proprie monografie, equilibrate e bene uniformate, a cui si accompagnano abbondanti, dettagliati richiami alle famiglie nobili che vi hanno risieduto e che, in molti casi anche oggi, pure a costo di non lievi sacrifici, mantengono in vita queste strutture. Attraverso la *Via Francigena settentrionale*, il lettore viene coinvolto in un itinerario che gli con-

## Recensioni

sente di rivisitare idealmente innanzitutto i castelli valdostani di St. Christophe e di Chatillon, entrambi ricchi di memorie storiche, ancora di proprietà dei Passerin d'Entrèves, il noto casato feudale dalla vita quasi millenaria; inoltre allo studioso è consentito ammirare l'arte e la storia di quelle gemme medievali che sono i castelli di Issogne e di Verrès, dall'architettura raffinata, evocatrice del migliore linguaggio del gotico internazionale. Dalla Valle "intramontana" si passa al Piemonte, iniziando con i castelli di Gaglianico e di Masserano, entrambi dei Ferrero Fieschi, la famiglia biellese che curò come sempre non solo la propria immagine, riflessa nelle dimore abituali, ma ebbe inoltre un'attenzione particolare allo sfruttamento delle risorse del territorio, avviando l'industria tessile locale fin dal XVI secolo. Dopo aver descritto "La Margherita", villa Gentilizia dei Fecia di Cossato, l'attenzione degli autori si sposta sul castello di Rovasenda, nella pianura vercellese. Il torrione del maniero - ci racconta Gustavo di Gropello - ebbe la sorte singolare di vegliare Pierre Bayard de Terrail, il cavaliere senza macchia e senza paura, ferito a morte nella battaglia di Pavia del 1524, come ricorda pure il grande storico Francesco Guicciardini. Il percorso nella pianura prosegue con una serie di palazzi urbani in Vercelli: innanzitutto quello degli Avogadro della Motta, maestoso fabbricato medievale ristrutturato nel Settecento, oltre i palazzi dei Caresana di Carisio, e dei Langosco di Langosco. La *Via Francigena meridionale* illustra i castelli di Vinovo dei Della Rovere, di San Salvà a Santena dei Balbo Bertone di Sambuy, d'Incisa, di Passerano dei Radicati di Passerano e Marmorito; non poteva mancare un profilo di palazzo Alfieri in Asti. Spostandoci verso l'Alessandrino, incontriamo la settecentesca villa dei Cuttica di Cassine a Quar-

gno, i sontuosi palazzi dei Figarolo di Gropello, dei Ghilini di Maranzana, e degli Zoppi in Cassine, oltre a quello dei Guidobono Cavalchini Garofoli in Tortona, particolarmente ricco di memorie familiari. Due residenze gentilizie casalesi illustrano in modo paradigmatico il gusto raffinato delle dimore storiche della capitale del Monferrato nel Settecento; palazzo Gozzani di San Giorgio, oggi sede della municipalità, e palazzo Sannazzaro di Giarole, recentemente ristrutturato in modo esemplare dall'avvocato Cesare Caire.

*Le Vie della seta* ci conducono a ville di impianto grandioso, come La Tesoriera di Torino, Villa Luserna di Rorà a Campiglione, il palazzo Doria del Maro di Ciriè, il Palazzasso di Caraglio dei Galeani d'Agliano, fino ai castelli di Bardassano dei Piossasco, di Ternavasso dei Thaon di Revel, di Canale dei Malabaila, di Virle dei Romagnano, per arrivare alla "casa rossa" dei Lovera di Maria a Saluzzo, e al castello di Lagnasco dei Taparelli d'Azeglio e di Lagnasco, celebre per le sue "grottesche" cinquecentesche, ma anche per le precarie condizioni di conservazione, a cui si sta cercando di rimediare adeguatamente.

Con *Le Vie del sale*, entrando in un'altra zona del Cuneese, termina l'itinerario presentato dal libro: sono qui illustrati i castelli di Guarene, Monticello e Pralormo, tutti di casa Roero; infine troviamo il castello di Sommariva Perno dei Gromis di Trana, contenente memorie storiche e cimeli di Vittorio Emanuele II. Infine il castello della Margarita, che fornisce l'occasione ad Enrico Genta per tracciare un sapiente, limpido profilo di Clemente Solaro della Margarita, la cui complessa personalità di intellettuale e uomo politico della Restaurazione è stata spesso analizzata con troppa riduttiva superficialità dalla storiografia risorgimentale e contemporanea.

Angelo Scordo chiude il volume con un

dotto saggio su *Araldica gentilizia sabauda*, supporto conoscitivo che funziona come complemento del libro. Un libro scritto con grande chiarezza che ha pure il merito di essere accessibile anche ai non specialisti della materia.

Prof. Alberto Lupano, Università degli Studi di Torino

*Caserta la storia*

Paparo Edizioni - Napoli, dicembre 2000

Il 1 febbraio 2001, è stato presentato presso la sala Consiliare del Comune di Caserta, *Caserta la storia* il primo dei tre volumi dedicati alla storia della Città. Il libro, utile strumento per orientarsi alla riscoperta di un territorio tra i più ricchi di cultura ed arte, è stato illustrato dal Sindaco Luigi Falco, dall'Assessore alla Cultura Flavio Quarantotto, dalla curatrice Jolanda Capriglione, dall'editore Pompeo Paparo e dal Vicepresidente della Napoletanagas Vittorio Brun. I docenti e studiosi della sede universitaria casertana, che hanno messo a disposizione le loro conoscenze e i loro archivi bibliografici, accompagnano il lettore lungo un itinerario fatto di conferme e di riscoperte di un territorio tra i più ricchi di cultura e di arte, dalle testimonianze del paesaggio romano alle dimore storiche casertane: Caserta locus amoenus, di Jolanda Capriglione; Il "seugno" del passaggio romano nel territorio di Caserta, di Stefania Quilici Gigli; Caserta tra Medioevo ed Età Moderna, di Marcella Campanelli; Considerazioni sullo sviluppo urbano di Caserta, di Alfonso Gambardella; Al di là di Luigi Vanvitelli: Storia e Storia dell'Arte nella Reggia di Caserta, di Rosanna Cioffi; Formazione e crescita della città: vita sociale e istituzioni culturali, di Giuseppe De Nitto; Dimore e giardini storici casertani, di Nicola Tartaglione.

# ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Membro dell'Union of European Historic Houses Associations

SEDE CENTRALE Largo dei Fiorentini, 1 - 00186 Roma Tel. 06/68307426 - 06/68300327 - Fax. 06/68802930 -

E-mail: [associazionedimorestoric@tin.it](mailto:associazionedimorestoric@tin.it)

## PRESIDENTI DALLA FONDAZIONE

Gian Giacomo di Thiene 1977 - 1986  
Niccolò Pasolini dall'Onda 1986 - 1992  
Gaetano Barbiano di Belgiojoso 1992 - 1997  
Aimone di Seyssel d' Aix 1997 -

## PRESIDENTE ONORARIO:

Niccolò Pasolini dall'Onda

## PRESIDENTE:

Aimone di Seyssel d' Aix

## VICE PRESIDENTI:

Ippolito Calvi di Bergolo  
Aldo Pezzana Capranica  
Niccolò Rosselli Del Turco

## CONSIGLIERI:

Pier Fausto Bagatti Valsecchi  
Ippolito Bevilacqua Ariosti  
Leopoldo Mazzetti  
Patrizia Memmo Ruspoli  
Livia Pediconi Aldobrandini  
Augusta Desideria Pozzi Serafini

## PROBIVIRI:

Gianvico Borromeo  
Desideria Pasolini dall'Onda  
Federico Tacoli

## SUPPLEMENTI:

Carlo Patrizi  
Vieri Torrigiani Malaspina

## REVISORI DEI CONTI:

Ferdinando Cassinis  
Ippolito Scoppola  
Maria Termini

## SUPPLEMENTI:

Francesco Bucci Casari  
Francesco Schiavone Panni

## COMITATO DI PRESIDENZA:

Aldo Maria Arena  
Raffaele Becherucci  
Gaetano Barbiano di Belgiojoso  
Novello Cavazza  
Maresti Massimo  
Oretta Massimo Lancellotti  
Livia Pediconi Aldobrandini  
Alfonso Pucci della Genga  
Giovanni Serlupi Crescenzi  
Giuseppe Severini  
Corrado Sforza Fogliani

## PRESIDENTE COMITATO GIURIDICO

Niccolò Pasolini dall'Onda

## PRESIDENTE COMITATO SCIENTIFICO

Gaetano Barbiano di Belgiojoso

## COORDINATORE NAZIONALE GRUPPO GIOVANI

Andrea Serlupi Crescenzi

## PRESIDENTI DI SEZIONE

### ABRUZZO

Lina Gizzi - Castello Gizzi  
Via della Carozza, 22 - 65029 Torre de' Passeri (PE)

### CALABRIA

Gianpietro Sanseverino di Marcellinara  
Via Sanseverino, 3 - 88040 MARCELLINARA (CZ)

### CAMPANIA

Cettina Lanzara  
Via N. Formelli, 14 - 80132 NAPOLI

### EMILIA ROMAGNA

Maria Teresa Ferniani Paolucci delle Roncole  
Via Barberia, 22 - 40123 BOLOGNA

### FRIULI VENEZIA GIULIA

Francesco Beretta di Colugna  
Via del Molino, 5 - 33050 LAUZACCO (UD)

### LAZIO

Novello Cavazza  
Piazzu dei Caprettari, 65 - 00186 ROMA

### LIGURIA

Giovanni Battista Gramatica di Bellagio  
Via Ceccardi, 4/15 - 16121 GENOVA

### LOMBARDIA

Camillo Paveri Fontana  
Via San Paolo, 10 - 20121 MILANO

### MARCHE

Presidente Reggente Gherardo Balbo di Vinadio  
c/o Segreteria Sezione Via Monticello dei frati, 5  
60027 Osimo (AN)

### MOLISE

Nicoletta Pietravalle  
Via di Villa Ada, 4 - 00199 ROMA

### PIEMONTE e R.A. VALLE D'AOSTA

Carlo Marengo  
Via Pomba, 17 - 10123 TORINO

### PUGLIA

Arturo Carrelli Palombi - Studio Fumarola  
Via P. di Savoia, 67 - 73100 LECCE

### SICILIA

Giovanni Tortorici di Raffadali  
Via G.M. Puglia, 2 - 90134 PALERMO

### TOSCANA

Niccolò Rosselli Del Turco  
Borgo SS. Apostoli, 17 - 50123 FIRENZE

### TRENTINO ALTO ADIGE

Antonia Marzani  
P.zza G.B. Riolfatti, 16 - 38060 VILLALAGARINA (TN)

### UMBRIA

Rosetta Ansidei di Catrano  
Via Alessi, 27 - 06100 PERUGIA

### VENETO

Giorgio Zuccolo Arrigoni  
Via Rolando Da Piazzola, 25 - 35139 Padova

## Union of European Historic Houses Associations

### AUSTRIA

Oesterreichischer Burgenverein  
Presidente: Dr. Bernhard Von Liphart  
Sternbachplatz, 1 - A-6020 Innsbruck

### BELGIO

Association Royale des Demeures  
Historique de Belgique  
Pres.: Chev. Philippe J.M. van der Plancke  
Boulevard Général Jaques, 2 - Boite 4 - B-1050 Bruxelles

### DANIMARCA

BYFO - Association of Owners of  
Historic Houses in  
Denmark  
Pres.: Mr. Birthe Iuel  
Petersgaard Allé 3 - DK- 4772 Langebaek

### FRANCIA

La Demeure Historique  
Pres.: Le Marquis Henri François de Breteuil  
Château de Breteuil - Choisel - 78460 Chevreuse

### GERMANIA

Arbeitskreis für Denkmalpflege  
Pres.: Graf P.W. Metternich zur Gracht  
Schloss Adelebsen - D - 37137 Adelebsen

### INGHILTERRA

Historic Houses Association  
Pres: The Earl of Leicester  
2, Chester Street - London SW 1X-7BB

### IRLANDA

Houses Castles and Gardens of Ireland  
Pres.: Mr. Micheal de Las Casas  
Larchill - Kilcock, Co. Kildare

### OLANDA

Stichting Behoud Particuliere  
Historische Buinplaatsen  
(Castellum Nostrum Foundation)  
Vosbergerweg, 38 - 8181 JJ Heerde

### PORTOGALLO

Associação Portuguesa das Casas Antigas  
Pres.: Dom Sebastião Maria de Lancastre  
Rua de S. Julião, 11 1º Esq. - 1100 Lisboa

### SPAGNA

Casas Históricas y Singulares  
Pres.: Don Santiago De Villena, Marchese de Rafal  
Calle Manuel, 3 - 1º Dcha - 28015 Madrid

### ASSOCIAZIONE DI PROPRIETARI DI CASTELLI ED EDIFICI CATALOGATI DE CATALUNYA

Pres.: Sig. Jose Luis Vives Conde  
Johan Sebastian Bach, 10 - 6è 1º - 08021 Barcelona

### SVEZIA

Sveriges Jordägareförbund  
Pres.: Count Gustaf Trolle-Bonde  
Dippenhall Grange  
Farnham, Surrey GU10 5NY England  
or: Trolle Holms Slott - Sweden

### SVIZZERA

Domus Antiqua Helvetica  
Pres.: Mr. Dominique Micheli  
Route du Prieur 50 - 1257 Landécy/GE

## LE DIMORE STORICHE

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 369/85 del 19.7.1985

Redazione e direzione amministrativa: L.go dei Fiorentini, 1 - 00186 ROMA

Direttore responsabile  
Maresti Massimo

Segreteria di redazione  
Alteria Catalano Gonzaga

### Comitato di redazione

Ippolito Calvi di Bergolo  
Andrea Serlupi Crescenzi  
Augusta D. Pozzi Serafini  
Alfonso Pucci della Genga  
Niccolò Rosselli Del Turco

GLI ARTICOLI FIRMATI IMPEGNANO SOLO I LORO AUTORI

LA REDAZIONE SI RISERVA IL DIRITTO PER MOTIVI EDITORIALI  
DI APPORTARE TAGLI E MODIFICHE  
AGLI ARTICOLI PUBBLICATI

TIPOGRAFIA SILGRAF - VIA SAN TELESFORO, 11 ROMA  
FINITO DI STAMPARE IN GIUGNO 2001

# L'arte di



# assicurarsi

Sponsorizzare, assicurare,  
vivere l'Arte per vocazione



Collane editoriali di pregio.  
Contributi al restauro del patrimonio artistico.  
Sponsorizzazione di grandi mostre.

La Ras è anche questo:

non solo assicuratrice, ma entusiasta  
sostenitrice di eventi artistici.  
Perché tutelare l'uomo e i suoi valori  
è il nostro ruolo istituzionale,  
avvicinare la gente alla cultura e all'arte  
è un nostro preciso impegno.

Lo dimostrano - solo in questo inizio di secolo -  
le mostre di Giotto, Ligabue, Manzù, De Chirico,  
Caravaggio, La Tour, Rembrandt e Zurbarán;  
e ora quella di Magritte a Roma.



Ras per la cultura